

L'incontro

Anno 39°, N° 9 giugno 2023

Ciclostilato in proprio

www.srifugio.it



INDICE

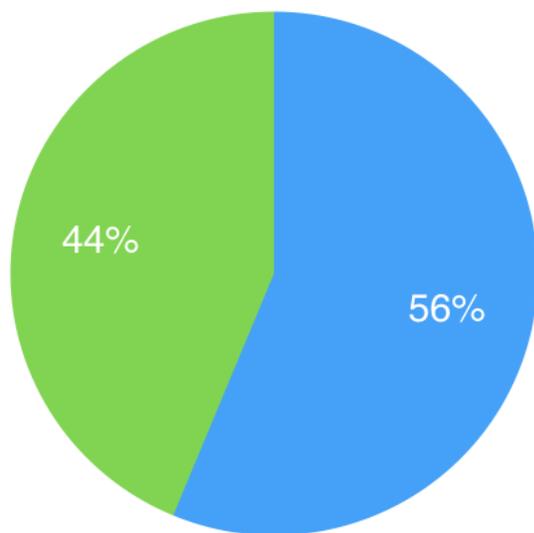
P. 3	IL MATRIMONIO NEL TERZO MILLENNIO
P. 7	PREGHIERA DEL CUORE
P. 11	GESU' CRISTO IERI, OGGI, SEMPRE
P. 13	EDUCARSI CON I PENSIERI DI MADRE SPERANZA
P. 15	PERFETTI NELL'AMORE
P. 17	PIEDI DI CERVA SULLE PIU' ALTE VETTE
P. 20	INFANZIA PERDUTA
P. 24	ANNIVERSARI LIETI
P. 26	ECHI DAL CAMPOSCUOLA
P. 27	IL PAPA ALLE FAMIGLIE
P. 30	LE MANI SANTE DI MADRE SPERANZA
P. 33	LARGO AI POETI
P. 34	MOMENTI VISSUTI, MOMENTI DA VIVERE
P. 35	TRA CIELO E TERRA
P. 36	MASSIME
P. 37	RICETTARIO
P. 38	RISATINE
P. 39	PROGRAMMA DEL CAMPOSCUOLA
P. 40	SEQUENZA E AVVISI

IL MATRIMONIO NEL TERZO MILLENNIO



LA RELIGIONE DAL PUNTO DI VISTA DEI GIOVANI

Tra gli intervistati, il 56% si ritiene credente ma non praticante; mentre l'altro 44% risulta essere ateo



- Credenti ma non praticanti
- Non credenti

Giovani 'privi di fede' le nuove generazioni credono?

«Mi affido alla scienza: agli studi, alle ricerche. Non sono religiosa. Non credo a nulla di diverso dall'essere umano» (Ilaria, 19 anni). Il pensiero di Ilaria è molto comune tra i giovani di questa generazione, infatti, molti di loro non credono più alla religione. Al giorno d'oggi viviamo in una società alla ricerca di certezze che neanche la Chiesa, vista non più come un punto di riferimento per i giovani, riesce a dare. Gli stessi giovani vogliono avere certezze concrete prima di poter credere in qualcosa, certezze che, al giorno d'oggi, non è facile trovare nella religione.

Sempre molti più giovani stanno, infatti, perdendo la fede nella loro religione: il risultato di un sondaggio effettuato in una classe di 21 alunni riporta che solo il **56% di essi si ritiene credente ma non praticante**; mentre l'altro **44% risulta**

essere ateo. Secondo un'analisi (Demos coop 2017) svolta tra gli "under 30", solo il 7% dei ragazzi si ritiene ancora religioso (18 punti in meno dal 2003).

I nati dopo il 1981 si relazionano in modo diverso con la fede, come spiega **Armando Matteo**, professore di teologia e autore dei libri *"Tutti giovani, nessun giovane"* (2018): *"I ragazzi di questa generazione non si pongono contro Dio, ma stanno solo imparando a viverne senza. La religione, inoltre, non gioca più un ruolo rilevante nella loro identità"*.

Così i giovani tendono sempre più a definirsi atei: quindi il 28% degli atei viaggia contro il 10.5% di giovani credenti e praticanti, la restante parte è la percentuale credente ma non praticante. Ciò dipende anche da un erroneo modo di interpretare la religione.

"Avere fede non significa non avere momenti difficili, ma avere la forza di affrontarli sapendo che non siamo soli" (**Papa Francesco**). Molti, infatti, pensano che, attraverso preghiere e invocazioni, Dio debba per forza aiutarli. Dopo aver pregato Dio e non aver ottenuto risultati, essi smettono di credere pensando che, non correndo in aiuto alle loro preghiere, quest'ultimo non esista. Come uno studente che prega Dio per un'interrogazione che alla fine non avrà l'esito sperato e quindi decide di non perdere tempo a pregare una divinità che non esiste e che non aiuta per niente, perdendo così la fede. **Papa Francesco**, invece, ribadisce che Dio non è uno strumento di alleggerimento della vita che si attiva attraverso preghiere, come un televisore che si accende e si spegne all'impulso di un telecomando, bensì rappresenta la forza capace di superare questi momenti

difficili, pensando di non essere soli.

Perché i giovani si allontanano dalla messa e dalla vita cristiana

Dopo il *Christus vivit* (Cristo è vivo!), documento pontificio post-sinodale, viene spontaneo pensare e ripensare a loro: i giovani, i ragazzi e i più piccoli.

Un pensare preoccupato, ma non angosciato, né ripetitivo. «C'è (di mezzo) una buona notizia (non inclusa nel documento *Christus vivit*): i giovani e i ragazzi sono idealisti come noi, goffi come noi (adulti!), teneri come noi, stupidi come noi che (ai nostri tempi) volevamo cambiare il mondo ogni momento. La cattiva notizia è questa: queste nuove generazioni trovano noi. E noi siamo un po' cambiati» (Pierangelo Sequeri). **Gli adulti mostrano ignoranza o di non aver capito il valore fondamentale della Parola di Dio nella vita di fede e quindi nell'educazione dei figli.** Possiamo dire, perciò, che come cristiani in Italia abbiamo perso tre generazioni e stiamo perdendo la quarta. Così crescono piccoli atei! Anche se è bene e doveroso distinguere la situazione dal punto di vista sociologico e dal punto di vista spirituale.

Dal punto di vista sociologico possiamo confermare che nel mondo europeo si può parlare di crisi con questi cinque indicatori più gravi: **la crisi della famiglia** (instabilità nel legame matrimoniale, **incapacità educativa**, calo delle nascite), **insignificanza della fede cristiana** nel mondo giovanile, **comunicazione mediatica superficiale e deformata** (don Cesare Bissoli); **forme di violenza e conflitti nel mondo, evidente abbassamento di credibilità nella Chiesa.**

Dal punto di vista spirituale; cioè dal punto di vista dello Spirito Santo, dai segni del Vangelo che, nel nome di Gesù, Egli (Spirito Santo) va spargendo per il mondo: «la ricerca della verità da parte di tante persone in tutto il mondo non solo cattolico, e il dialogo tra le religioni; l'impegno coraggioso per il rinnovamento radicale della Chiesa alla luce del Vangelo; la disponibilità di tanti giovani a dire sì a Gesù Cristo; la loro opera di carità e solidarietà» (papa Francesco).

Non dobbiamo cadere nella trappola del pessimismo, della delusione e dello scoraggiamento. E, soprattutto, non possiamo dubitare che Dio si è dimenticato dell'uomo! All'oratorio Spazio, da sempre (43 anni!) corriamo sui binari sempre tenuti lucidi, forti e aggiornati con i segni dei tempi intuiti, conosciuti, interpretati, con progetti nuovi (innovativi), con programmi formativi in sincronia con le domande evolutive della base per aiutarla a darsi risposte, in tempo giusto, per aiutarla a farsi altre domande... e, così, orientarsi verso il Pianeta della Verità e dell'Amore infinito.

Da sempre, noi educatori abbiamo denunciato le ragioni e le cause della lontananza dalla vita cristiana dopo la cresima: assenteismo come trascuratezza dei genitori; mentalità che, ricevuti i sacramenti: comunione e cresima, il fanciullo/la fanciulla è "a posto". **Non pensiamo che con l'adolescenza si acquiscono i problemi morali e di fede.** A messa, i nostri ragazzi non vanno più perché, "la messa, non mi dice niente, mi annoia...". **Manca una pedagogia eucaristica, liturgica per minorenni.** Ancora: la catechesi è concepita come un avvenimento di "passaggi" e non aggiornabile nel contenuto, nel tempo, nel metodo e nel ritmo dei segni dei tempi. **Eppure, in Italia sono in atto tantissime esperienze positive di cambio.** Bisognerebbe che venissero fatte conoscere tra le diocesi, nella singola diocesi, nelle comunità... con la loro singolarità e con pregi e limiti.

Salvatore Mercorillo

Ecco quanto dice l'Esortazione apostolica "Christus vivit"

L'accompagnamento da parte degli adulti

242. I giovani hanno bisogno di essere rispettati nella loro libertà, ma **hanno bisogno anche di essere accompagnati. La famiglia dovrebbe essere il primo spazio di accompagnamento.** La pastorale giovanile propone un progetto di vita basato su Cristo: la costruzione di una casa, di una famiglia costruita sulla roccia (cfr *Mt* 7,24-25). Quella famiglia, quel progetto, per la maggior parte di loro si concretizzerà nel matrimonio e nella carità coniugale. Per questo è necessario che la pastorale giovanile e la pastorale familiare stiano in una continuità naturale, operando in modo coordinato e integrato per poter accompagnare adeguatamente il processo

vocazionale.

243. **La comunità** svolge un ruolo molto importante nell'accompagnamento dei giovani, ed è la comunità intera che deve sentirsi responsabile di accoglierli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli. Ciò implica che i giovani siano guardati con comprensione, stima e affetto, e che non li si giudichi continuamente o si esiga da loro una perfezione che non corrisponde alla loro età.
244. Nel Sinodo «molti hanno rilevato **la carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento**. Credere al valore teologico e pastorale dell'ascolto implica un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità. Inoltre il Sinodo riconosce la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l'accompagnamento dei giovani. Il carisma dell'ascolto che lo Spirito Santo fa sorgere nelle comunità potrebbe anche ricevere una forma di riconoscimento istituzionale per il servizio ecclesiale».[132]
245. Inoltre, bisogna **accompagnare specialmente i giovani che si presentano come potenziali leader, in modo che possano formarsi e prepararsi**. I giovani che si sono riuniti prima del Sinodo hanno chiesto che si sviluppino «nuovi programmi di *leadership* per la formazione e lo sviluppo continuo di giovani guide. Alcune giovani donne percepiscono una mancanza di figure di riferimento femminili all'interno della Chiesa, alla quale anch'esse desiderano donare i loro talenti intellettuali e professionali. Riteniamo inoltre che seminaristi e religiosi dovrebbero essere ancor più capaci di accompagnare i giovani che ricoprono tali ruoli di responsabilità».[133]
246. I giovani stessi ci hanno descritto quali sono **le caratteristiche** che sperano di trovare in chi li accompagna, e lo hanno espresso molto chiaramente: «Un simile accompagnatore dovrebbe possedere alcune qualità: **essere un cristiano fedele impegnato nella Chiesa e nel mondo; essere in continua ricerca della santità; essere un confidente che non giudica; ascoltare attivamente i bisogni dei giovani e dare risposte adeguate; essere pieno d'amore e di consapevolezza di sé; riconoscere i propri limiti ed essere esperto delle gioie e dei dolori della vita spirituale. Una qualità di primaria importanza negli accompagnatori è il riconoscimento della propria umanità, ovvero che sono esseri umani e che quindi sbagliano: non persone perfette, ma peccatori perdonati.** A volte gli accompagnatori vengono messi su un piedistallo, e la loro caduta può avere effetti devastanti sulla capacità dei giovani di continuare ad impegnarsi nella Chiesa. Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino. Dovrebbero rispettare la libertà che fa parte del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti per compierlo al meglio. Un accompagnatore dovrebbe essere profondamente convinto della capacità di un giovane di prendere parte alla vita della Chiesa. Un accompagnatore dovrebbe coltivare i semi della fede nei giovani, senza aspettarsi di vedere immediatamente i frutti dell'opera dello Spirito Santo. Il ruolo di accompagnatore non è e non può essere riservato solo a sacerdoti e a persone consacrate, ma anche i laici dovrebbero essere messi in condizione di ricoprirlo. Tutti gli accompagnatori dovrebbero ricevere una solida formazione di base e impegnarsi nella formazione permanente».[134]
247. Senza dubbio le istituzioni educative della Chiesa sono un ambiente comunitario di accompagnamento che permette di orientare molti giovani, soprattutto quando «cercano di accogliere tutti i giovani, indipendentemente dalle loro scelte religiose, provenienza culturale e situazione personale, familiare o sociale. In questo modo la Chiesa dà un apporto fondamentale all'educazione integrale dei giovani nelle più diverse parti del mondo». Ridurrebbero indebitamente la loro funzione se stabilissero criteri rigidi per l'ammissione degli studenti o per la loro permanenza, perché priverebbero molti giovani di un accompagnamento che li aiuterebbe ad arricchire la loro vita.

Le strutture per accompagnare i giovani anche nel vivere la fede, ci sono, sono quelle di sempre: **la famiglia, la scuola la Chiesa** ma queste strutture sono deboli e non incidono significativamente sui giovani per incoerenza, per relativismo, per contro testimonianza, per incapacità di dialogare sui valori.

Le famiglie sono fragili, instabili, insicure anche di sussistere come istituzione perché insidiate da crisi continue che, invece di sfociare in dibattiti seri, che anche i giovani capirebbero, i coniugi si umiliano l'un l'altro, gettando insicurezza e sofferenza nei giovani.

Il primo impegno, a mio parere è quello di **tonificare la famiglia** con l'amore fedele e misericordioso, coerente nella fede e nella pratica religiosa, proprio perché il giovane possa capire il grande valore della religiosità. I figli vanno coinvolti non tanto con l'obbligo domenicale ma con la presa di coscienza che **Dio nei cuori dei genitori, garantisce anche la loro fedeltà nell'amore e perciò la stabilità della famiglia**. Dio sta nella famiglia se la famiglia riesce ad amarsi nella buona e nella cattiva sorte. Certamente se noi preghiamo quando abbiamo bisogno di qualcosa e se questo qualcosa non avviene secondo i nostri schemi ci allontaniamo da Lui, sdegnati, i figli imparano da noi **che Dio è il pulsante dei casi impossibili**, e faranno quello che noi stessi abbiamo fatto, si allontaneranno. Forse si sono già allontanati per questa falsa idea di Dio che abbiamo loro comunicato.

La scuola sta nelle stesse condizioni perché gli insegnanti oltre che istruirli sulle materie erano e **sono chiamati ad essere maestri di vita**, proprio perché operano per i giovani in formazione; ma anche loro vivono rapporti disordinati e lontani dal Vangelo seguendo ideologie relativiste, atee e spesso immorali. Questi insegnanti sicuramente non sono in grado di comunicare il senso della fede nella vita quotidiana, anche attraverso ragionamenti sapienti. Alcuni insegnanti addirittura ridicolizzano i ragazzi che ancora vanno al catechismo per ricevere i sacramenti e ci sono insegnanti che addirittura si offrono per accompagnare ad abortire adolescenti di scuola media che rimanessero incinte.

Non parliamo della **società**; Essa gestisce i mezzi di comunicazione di massa, e attraverso essi materializza la felicità e la vita sul piano del fare e dell'avere, l'essere è completamente assente. **Il consumismo** utilizza i difetti giovanili per il proprio utile, presentando come attraente ed interessante ogni perversione. Ovviamente presentano una realtà estranea completamente ai valori morali e alla religiosità.

La stessa **Chiesa si è intimidita di fronte al mondo** e non ha il coraggio di porre un argine al male, vorrebbe capire, dialogare col mondo, ma quello che ne ricava è un grande impoverimento, una evidente mancanza di identità.

E allora? Ecco il programma:

E allora, con questo quadro catastrofico bisogna disperare? **Assolutamente! Dio c'è ed opera nel nostro mondo**, Dio ama noi e i nostri giovani e vuole aiutarci, dobbiamo solo svegliarci da questo sonno narcotico e afferrare l'unica ancora di salvezza che ci viene offerta. La Madre Speranza dice: **“Nessuno può cadere più in basso delle mani di Dio, perché dovunque l'uomo voglia cacciarsi con i suoi disordini, là trova la mano di Dio pronta a rialzarlo, ma deve afferrarla, per essere messo in salvo”**. Si direbbe che Dio ci precede nei nostri disordini per non toglierci la speranza. Ci ama troppo per disinteressarsi di noi ma noi **non dobbiamo essere ingrati verso di Lui**, dobbiamo sceglierlo come nostro compagno di viaggio, come nostro confidente interiore, come punto di riferimento sicuro. Se faremo questo, saremo ottime guide per i nostri giovani.

Voi famiglie **avete l'obbligo di rinnovare la famiglia** con la fedeltà al Vangelo e con l'amore vero che è dono di sé nella buona e nella cattiva sorte; **avete l'obbligo** di scegliere per i vostri figli scuole che completino e continuino il vostro impegno familiare; **avete il dovere** di stimolare anche i vostri sacerdoti perché possiate affidare loro i vostri tesori e soprattutto **avete l'obbligo** di scegliere governanti che promuovano la giustizia, l'onestà, e siano loro stessi impregnati di sapienza divina.



CAMMINARE INSIEME

Canto eucaristico: **Pane del cielo**

ATTO DI FEDE NELLA PRESENZA DI GESU'

- Gesù, siamo qui vicino a Te, attirati dal fascino misterioso della tua Parola. “Venite in disparte con me e parlerò al vostro cuore”. Abbiamo sentito il tuo invito e siamo qui: “Parla, Signore, che i tuoi servi ti ascoltano”.
- Parlaci come parlasti ai due discepoli di Emmaus, che se ne tornavano delusi alle loro case dopo la tua morte dolorosa, e non avevano capito che Ti stavi pagando così il nostro debito di Adamo.
- Parlaci, Gesù, e riscalda i nostri cuori, falli vibrare d’amore, rendili ferventi e generosi come divennero i cuori dei due fortunati. Siamo qui per ascoltarti, nel silenzio della nostra povertà. “Tu solo hai parole di vita eterna”.

ASCOLTIAMO LA PAROLA

I discepoli di Emmaus

“Ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,13-35)

RIFLETTIAMO INSIEME.

I discepoli di Emmaus erano scoraggiati, come ci scoraggiamo noi se accadono cose che ci rattristano, che non riusciamo a concepire neppure nella nostra situazione di peccato. In occasione del terremoto in Turchia: Dopo il terremoto in Turchia, come credere ancora in Dio?”

Kennedy disse una frase: “Le catastrofi on succedono ma vengono fatte succedere”. Non siamo in grado di stabilire perché avvengono tante catastrofi ma sappiamo che Dio sa ricavare beni immensi anche dalle catastrofi peggiori. Era morto Gesù, il Figlio di Dio mandato a salvarci, ogni speranza era morta, ma proprio quella morte metteva il sigillo di Dio sulla malizia umana e sulla sua immensa misericordia. Quella morte portava al limite massimo l’amore di Dio per noi, perché trasformata in prezzo del riscatto di tutto il genere umano. Ma questo i due di Emmausa non l’avevano capito e stentiamo a capirlo anche noi di fronte a catastrofi che seminano morte e distruzione. Eppure, la regia del mondo sta in cielo, mentre quella sulla terra pianifica distruzione e miseria, quella del cielo trasforma tutto in meriti e gloria.

«Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

La sola cosa buona che hanno fatto i due discepoli è stata quella di invitare Gesù a cena, dove lo hanno riconosciuto allo spezzar del Pane e lo hanno ricevuto come cibo che rianima la fede e dinamizza anche le gambe paralizzate dalla paura.

Quante volte, Gesù, anche le nostre gambe si paralizzano e ci sentiamo impotenti di fronte alle avversità della vita. Resta con noi, Signore, nutrici, sostienici, aiutaci a dire con Te: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito”.

La preghiera di Gesù

In quel tempo, [Gesù, alzati gli occhi al cielo, pregò dicendo:] «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,20-26)..

Uniamoci alla preghiera di Gesù:

Gesù, uniscici a Te per unirci ai fratelli. Tu sei rimasto nell’amore perché hai pagato il nostro debito e hai riallacciato il rapporto tra noi e il Padre, tra noi e Te, tra noi e il Tuo Spirito che ci hai mandato a nostro sostegno. Solo se vediamo Te, misticamente presente in ogni fratello, potremo amarlo come Tu lo ami, di amore misericordioso e dilatare il nostro piccolo cuore, pronto a richiudersi ad ogni offesa, perché Tu ci darai sentimenti di compassione anche verso chi ci offende, ci umilia, ci disprezza: “Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità”.

Quanto è profondo e quanto è misericordioso l’interloquire di Gesù col Padre: “Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»

Non per i nostri meriti Gesù chiede per noi la perfetta comunione con Lui perché sa che noi saremo graditi al Padre solo se nascosti in Cristo come le gocce d’acqua che il sacerdote mette nel calice e si fondono col vino. Grazie, Gesù, per questa preghiera che riaccende nei nostri cuori la speranza.

Canto: Resta con noi, Signore la sera

ASCOLTIAMO PAPA FRANCESCO

Viviamo questo Sinodo nello spirito della preghiera che Gesù ha rivolto accoratamente al Padre per i suoi: «Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). A questo siamo chiamati: all'unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico amore di Dio. Tutti, senza distinzioni, e noi Pastori in particolare, come scriveva San Cipriano: «Dobbiamo mantenere e rivendicare con fermezza quest'unità, soprattutto noi Vescovi che presidiamo nella Chiesa, per dar prova che anche lo stesso episcopato è uno solo e indiviso» (De Ecclesiae Catholicae Unitate,5). Nell'unico Popolo di Dio, perciò, camminiamo insieme, per fare l'esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito.

Le parole-chiave del Sinodo sono tre: comunione, partecipazione, missione. Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria. Il Concilio Vaticano II ha chiarito che la comunione esprime la natura stessa della Chiesa e, allo stesso tempo, ha affermato che la Chiesa ha ricevuto «la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (Lumen gentium, 5). Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione ad intra e sorgente di missione ad extra. Dopo un tempo di riflessioni dottrinali, teologiche e pastorali che caratterizzarono la ricezione del Vaticano II, San Paolo VI volle condensare proprio in queste due parole – comunione e missione – «le linee maestre, enunciate dal Concilio». Commemorandone l'apertura, affermò infatti che le linee generali erano state «la comunione, cioè la coesione e la pienezza interiore, nella grazia, nella verità, nella collaborazione [...] e la missione, cioè l'impegno apostolico verso il mondo contemporaneo».

PREGHIERA LITANICA

- “Come Tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”. Gesù, ma noi facciamo fatica a rimanere in Te e anche tra noi per il nostro egoismo che ci porta a contrapporci e a disprezzare chiunque osa contraddirci.
- **Abbi pietà di noi, Signore, non siamo degni di unirci a Te ma Tu manda su di noi il tuo Spirito a rimodellarci il cuore.**
- Gesù buono e misericordioso, neanche noi cristiani, noi consacrati, e forse neanche i sacerdoti siamo capaci di vera comunione tra noi, Tante diffidenze, tanti pregiudizi si frappongono tra noi e i fratelli e le nostre relazioni diventano convenzionali.
- **Vieni, Gesù, vieni con il tuo Spirito a visitare i nostri cuori e riplasmaci a immagine di Dio.**
- Gesù, se noi che vogliamo seguirti siamo così fragili ed incoerenti, il mondo ti ignora completamente e vive procurando il proprio profitto a scapito degli altri in tutti gli ambienti di vita e di lavoro.
- **Dona, Gesù, alla tua Chiesa, la forza evangelica che la renda Maestra di sapienza in vece tua, perché il mondo rifletta , torni a Te e si salvi.**
- I giovani, Signore, assorbono l'aria inquinata di peccato del mondo e, senza un sano discernimento, non riescono ad orientarsi nella vita in maniera sapiente ed evangelica.
- **Suscita, Signore, santi educatori nella Chiesa, perché i giovani possano modellarsi su di Te, possano fare scelte giuste e si aprano a progetti di vita sana, sapiente e santa.**

Canto: **E' giunta l'ora**

ASCOLTIAMO MADRE SPERANZA

Le orme di Madre Speranza Dal Libro delle Usanze FAM

“Queste due Congregazioni sono un tutt'uno, con lo stesso Titolare, con lo stesso programma di carità senza limiti e figli della stessa Madre. Formando una sola famiglia, si aiuteranno reciprocamente, si ameranno come veri fratelli, si tratteranno sempre con il massimo rispetto, sempre disposti a sacrificarsi gli uni per gli altri, e a lavorare insieme nell'esercizio della carità, occupandosi ciascuno delle proprie mansioni... Tutti uniti nella carità e nell'amore fraterno lavorino per la propria santificazione; cerchino di essere luce per gli altri; solo così raggiungeranno i fini per

i quali il Buon Gesù ha fatto nascere queste due Congregazioni” (El Pan 14, 144.152).

Statuto LAM

“I laici, membri dell’Associazione, condividono con la Famiglia religiosa la stessa spiritualità. Tale condivisione li porta a vivere meglio la propria vocazione battesimale e 37 ad annunciare e testimoniare, secondo il modello offertoci da Madre Speranza, il Vangelo dell’Amore e della Misericordia, facendo conoscere Dio come "Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi il modo di confortare, aiutare e far felici i suoi figli, e che li segue e li cerca con amore instancabile come se non potesse essere felice senza di loro" (n. 4).

Da Le Ancelle dell’Amore Misericordioso

Siamo stati fatti gli uni per gli altri e viviamo gli uni negli altri, essendo in noi qualcosa degli altri e negli altri qualcosa di nostro. Quello che degli altri è in noi è la loro vita, e quello che di nostro è in essi è la nostra vita; le nostre vite si compenetrano e si identificano più o meno, secondo ciò che si riceve e ciò che si dà... Ripetiamo molte volte al giorno: "Dio mio, ti ringraziamo per averci unito in questo modo per l’eternità e perché ci fai vivere così, gli uni negli altri e tutti uniti a Te!" (El Pan 8, 167.170).

SPAZIO PER LA PREGHIERA PERSONALE

Ad ogni invocazione diciamo: **Resta con noi, Signore, perché si fa sera nella nostra anima.**

Concludiamo rispondendo alle domande che ci pone la Chiesa:

- “Il mio cammino cristiano, che ho iniziato nel battesimo, come va? È fermo?
- **Gesù, rimettimi sul retto cammino, non permettere che mi allontani da Te e dalla Chiesa.**
 - Ho sbagliato strada? Sono in giro continuamente e non so dove andare spiritualmente?
- **Gesù buono, tienimi sempre sulla strada della tua volontà, anche se non la capisca, anche se mi sembra assurda, anche se non ne vedo l’utilità.**
 - Mi fermo davanti alle cose che mi piacciono: la mondanità, la vanità... o vado sempre avanti, facendo concrete le beatitudini e le opere di misericordia?».
- **Gesù, maestro di sapienza, tu sai che le tentazioni ingannano, si travestono di opportunità positive e noi restiamo ingannati. Mandaci il tuo Spirito che ci illumini, ci chiarisca le situazioni e ci dia la forza di resistere al male.**
 - «Come cammino? Seguo Gesù?»”, lo seguo insieme ai fratelli e sorelle che Lui mi ha dato?
- **Gesù, aiutaci a seguirti, ad ascoltarti, ad imitarti, vogliamo vivere eternamente beati insieme a Te.**

Canto eucaristico: **Davanti al Re**

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

**Sia benedetto Dio, Padre di Gesù e Padre nostro, che ci ha dato la salvezza attraverso il Figlio.
Sia benedetto Gesù che ha soddisfatto la giustizia divina con il suo sacrificio redentore.
Sia benedetto lo Spirito che fonde in unità la Trinità santa e noi creature al nostro Creatore.
Benedetta Maria, Vergine intatta e Madre immacolata, che ha saputo dire sempre il suo Sì.
Benedetto S. Giuseppe custode della Sacra Famiglia, che non ha risparmiato sacrifici, perché il piano di Dio si realizzasse in pienezza.
Benedetti tutti gli Angeli che servono Dio lo lodano e e gli rendono gloria per i secoli eterni.
Benedetti tutti i santi Patriarchi, Profeti Martiri, confessori della fede, Vergini, Vedove sante, che riempiono il cielo di santità e bellezza.
Benedetti tutti quelli che hanno saputo lavare le loro vesti nel Sangue dell’Agnello.
Benedetti tutti gli innocenti che seguono Gesù dovunque vada e lo deliziano col loro candore.**
Canto finale: **Salve Regina**



Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre

A proposito di religiosità

Siamo di fronte alla prima generazione incredula, a giovani che hanno imparato a fare a meno di Dio e non ne sentono la mancanza. Il sapere tradizionale, del quale la religiosità faceva parte, è ormai superato da un pezzo, sostituito da un sapere diverso che vede nella tecnologia e nella scienza i suoi punti di riferimento.

Questa affermazione di **don Armando Matteo** è senz'altro vera e ci mette di fronte ad un fatto compiuto, ad una realtà che difficilmente possiamo pensare di modificare. Oggi i nostri figli o trovano Dio in famiglia, o non Lo trovano. Tranne casi rari, non sarà certo la scuola a proporre loro una visione cristiana della vita. Forse Lo incontreranno fuggevolmente in parrocchia, al momento della preparazione ai sacramenti della iniziazione cristiana, ma nella stragrande maggioranza dei casi, sarà un incontro, appunto, fuggevole: dopo la cresima (se ci arriveranno!) la parrocchia molto difficilmente continuerà ad essere frequentata.

E allora? E' emergenza educativa, anche nell'ambito religioso.

Ma forse dobbiamo spostare lo sguardo dagli educandi agli educatori, dai giovani agli adulti. Mi sono fatta l'idea – e un po' me l'ha suggerita don Armando Matteo – che insomma, cari amici, siamo noi, noi adulti, che dobbiamo cambiare. Dobbiamo smetterla, anzitutto, di inseguire il mito dell'eterna giovinezza, che ci porta ad assumere comportamenti che sono uguali a quelli dei nostri figli: noi camminiamo davanti a loro e loro dovrebbero poter guardare a noi. Non hanno bisogno di amici, (ne hanno già tanti, veri e virtuali, ma non per questo meno importanti), **hanno bisogno di adulti di riferimento, gente tosta che fa scelte dettate da convinzioni forti, controcorrente magari, gente disposta a sacrificare tempo e divertimento per mantenere un impegno, per rispettare una promessa, per vivere una fede.**

E, a proposito di fede, noi adulti che ci lamentiamo della mancanza di religiosità dei giovani, **dobbiamo interrogarci sulla nostra fede**, perché forse noi che ci professiamo credenti in realtà la fede l'abbiamo persa: magari facciamo mostra di seguirne passivamente i precetti, ma non siamo coerenti con essi, perché facciamo scelte che li contraddicono.

Vorrei ricorrere ancora una volta a don Armando Matteo, che dice: ***A mio avviso, i ragazzi e i giovani di cui i sociologi evidenziano l'estraneità alla fede sono in verità figli di adulti che non hanno dato più spazio alla cura della propria fede cristiana: hanno continuato a chiedere i sacramenti della fede, ma senza fede nei sacramenti, hanno portato i figli in Chiesa, ma non hanno portato la Chiesa ai loro figli, hanno favorito l'ora di religione ma hanno ridotto la religione a una semplice questione di un'ora. Hanno chiesto ai loro piccoli di pregare e di andare a Messa, ma di loro neppure l'ombra, in Chiesa. E soprattutto i piccoli non hanno colto i loro genitori nel gesto della preghiera o nella lettura del vangelo.*** (Armando Matteo, *L'adolescente di oggi da enigma a potenziale umano e cristiano. La proposta ai cresimandi per un cammino successivo alla Cresima*, in www.gliscritti.it - 18 gennaio 2015)

Anche don **Fabio Rosini**, cercando di spiegare le cause della povertà di vocazioni, sottolinea che il popolo di Dio non cresce “ *perché è crollata la famiglia come istanza educativa cristiana. L'anno liturgico, che è il vero cammino che condividono tutte le realtà ecclesiali, è crollato nelle case dove non si fa più il digiuno in Quaresima e dove il Natale è diventato un evento pagano scisso da un'esperienza di preghiera.*

È necessario fare una pastorale delle famiglie ad hoc perché se i ragazzi vengono da famiglie veramente cristiane nelle quali si prega, ci si addestra al servizio e al perdono, allora si che avremo ottimi preti. Ma se non si parte da un incontro personale con Cristo non avremo cristiani e quindi avremo sempre meno preti. Bisogna formare famiglie cristiane. Siamo in un diluvio culturale ed è tempo di costruire un'arca,”(citato in www.gliscritti.it - 21 maggio 2023)

Ringraziamo quindi il Signore che ci ha condotto alla scuola di Suor Rifugio che di pastorale familiare se ne intende e cerchiamo di mettere in pratica quanto giorno dopo giorno, anno dopo anno, ci propone.

Giovanni Paolo II ha più volte parlato della religiosità dei suoi genitori, in particolare del padre (la madre morì quando il piccolo Karol aveva appena nove anni). Dice il cardinale **Stanislaw Dziwisz**, già segretario particolare di Giovanni Paolo II: *Non c'è il minimo dubbio che la spiritualità del futuro santo pontefice si sia formata in famiglia e grazie alla fede dei suoi genitori”* In particolare, parlando del padre dice: *Karol Wojtyła era un uomo profondamente religioso, operoso e coscienzioso. Giovanni Paolo II ha ripetutamente menzionato di aver visto suo padre inginocchiarsi e pregare anche di notte. Fu suo padre a insegnargli la preghiera allo Spirito Santo che lo accompagnò fino alla fine della sua vita.*

E' proprio con la preghiera allo Spirito Santo che san Giovanni Paolo II ha recitato per tutta la vita che mi piace concludere questa brevi note.

Spirito Santo,
ti domando il dono della Sapienza,
per una migliore comprensione
di te e delle tue divine perfezioni.

Ti domando il dono dell'Intelletto,
per una migliore comprensione
dello spirito dei misteri della santa fede.

Dammi il dono della Scienza,
perché io sappia orientare la mia vita
secondo i principî di codesta fede.

Dammi il dono del Consiglio,
perché in ogni cosa io possa
cercare consiglio presso di te
e trovarlo sempre presso te.

Dammi il dono della Fortezza
perché nessuna paura o considerazione
terrena possa strapparmi a te.

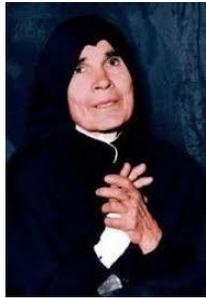
Dammi il dono della Pietà
perché io possa sempre servire
la tua maestà divina con amore filiale.



Dammi il dono del Timore di Dio
perché nessuna paura o considerazione
terrena possa strapparmi a te.

Antonella

**Educarsi con
Madre**



A cura di

**i pensieri di
Speranza**

“La grazia è un aiuto soprannaturale transitorio, che Dio ci dona per illuminare il nostro intelletto e dare alla nostra volontà la forza di realizzare atti soprannaturali”. (Madre Speranza)

Penso ai giovani, alla generazione dei cosiddetti “millennials”, che non sanno di vivere male, perché non lo riconoscono. E’ necessario prendere coscienza che non si è fatti di sola materia, ma che c’è di più. Quel “di più” che non è eccedenza ma che siamo tutti noi, già proiettati verso un’altra dimensione. Noi siamo tutto; corpo e spirito. E lo spirito qualche volta si fa sentire forte, riempiendo di senso di precarietà e di malessere il corpo, che pure ci appartiene. Lo spirito ha bisogno di noi, anche se è parte di noi, ma ha bisogno di essere riconosciuto ed amato e vuole un suo spazio per esprimersi, Si sente ricoverato e costretto, non amato. I giovani vivono un senso di provvisorietà che non sanno da dove viene. E’ lo spirito che interpella.

Lo spirito sa che questo mondo non è il suo mondo, che questa vita non è la sua, si sente lontano da quel luogo che invece gli appartiene.

Allora l’insoddisfazione, il male di vivere, il senso di precarietà esprimono una mancanza? Mancanza significa non avere ciò che desideriamo, di cui percepiamo la necessità, ma che non riusciamo a raggiungere. Ecco il malessere più forte nelle nuove generazioni. Lo spirito si sente costretto a vivere in un corpo che non lo riconosce e non gli fa spazio.. Lo spirito fa sentire fortemente la mancanza di Dio: ecco il malessere.

Corpo e spirito, in armonia fra loro possono aiutare a vivere secondo le leggi di Dio, ma saremo veramente appagati soltanto quando lo spirito potrà correre verso il mondo che gli appartiene per abbracciate l’eternità, la vita vera, senza fine.

L’eternità è costruita sull’amore universale. Quell’universo tanto studiato dagli scienziati, percepito e studiato dalle varie correnti filosofiche, che molto ci affascina; talvolta anche solo guardando un cielo stellato, ci fa sentire veramente figli di qualcosa di immenso! Ecco perché Gesù parlava del Padre suo dicendo che certe cose non poteva spiegarle, perché non le avremmo capite. Ma ci ha indicato una via per meditare, attraverso la preghiera assidua; ci ha dato una Vita per farci sentire la forza dello Spirito Santo, ci ha spiegato che la Verità è l’amore del Padre.

Come aiutare i nostri giovani a riconoscere lo Spirito? Quale linguaggio usare, quale esempio dare, quale novità proporre per rendere interessante la loro vita? In che modo spiegare che è necessario fermarsi ed imparare a stare soli con se stessi, abbandonando il mondo virtuale in cui sono immersi, senza timore che la solitudine li interpellino, ma assecondando quella parte di sé trascurata. E’ un male di vivere, un’onda scura che copre le giornate, non lasciando spazio ad altri aspetti della vita, ma che appesantisce l’anima e il cuore, dando sofferenza ineffabile e anelito a fuggire dalla quotidianità, per cercare qualcosa che manca ... Parlano con whatsapp e attraverso il social, ma resta tutto in superficie, senza sguardo al futuro, dando spazio ad una vita consumata, come si consuma qualsiasi cosa effimera, perché il loro mondo è effimero, sempre connesso con i

social che bombardano di informazioni superficiali. I nostri giovani non sanno comunicare se non virtualmente, perdendo la coscienza di sé. Immersi nell'esperienza virtuale, perdono di vista se stessi, togliendo concretezza al reale.

Una risposta a questa loro vita, soprattutto da un grande malessere, può essere quella di porre accanto a questa generazione delle guide che li aiutino a riprendere in mano la loro vita. Le guide non saranno certo gli influencer, tanto amati e seguiti, né gli psicologi, la cui maggioranza non è al passo con il mondo che corre sempre più velocemente. Potrebbero forse essere dei laici, che vivono ed operano nel sociale, maestri e professori ben preparati, che fanno del loro lavoro una missione. Sono ipotesi di cui non si è fatta esperienza concreta e duratura. Non aspettare che la droga diventi la risposta al loro malessere, ma creare delle missioni, guidate da missionari, che si prendono cura di questi ragazzi in tutta la loro realtà.

Il vento dello Spirito Santo soffi prorompente dentro di loro, illumini e purifichi la vita delle nuove generazioni, trasformi il loro male di vivere in sana curiosità della vita, delle cose belle che appartengono al cuore ed insegnano ad amarsi e ad amare..

La grazia illumini l'intelletto e dia alla volontà la forza di realizzare atti soprannaturali a coloro che si prendono cura dei giovani, affinché la loro missione porti frutti di bellezza, di bontà e di amore..

A proposito di conversione

“Dio si trova dentro di noi perché la nostra persona può diventare un Tabernacolo vivente, se invitiamo il Signore a rimanere con noi, con la certezza che Egli vi resterà e prenderà dimora nel nostro povero e misero cuore” (Beata Madre Speranza

Riconoscere ed accogliere con amore lo Spirito che ci appartiene, apre la strada all'accoglienza di Dio ed all'ascolto della parte trascendente che è in noi.

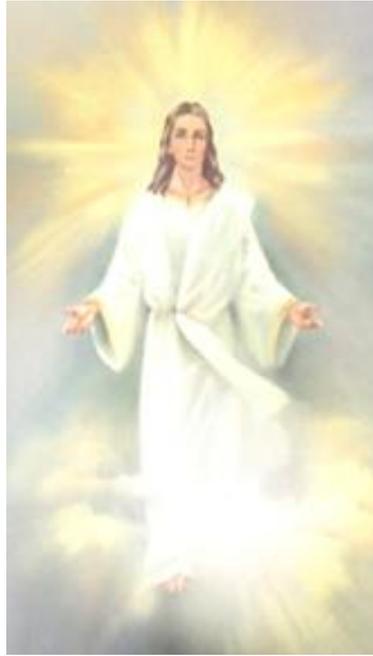
Ascoltare è un atto nobile che conferisce la capacità di entrare nell'intimo dell'animo umano e di condividere amore e sentimenti.

Questo atto lo possiamo dedicare anche a noi stessi, per scoprire e mettere in atto la parte più autentica di noi. In questo processo di conoscenza e di consapevolezza, Dio ci pone in grado di stabilire relazioni autentiche, dove la comunicazione si arricchisce di emozioni belle e variegate.

Dio ci predispone pertanto al dono di sé ed al perdono conseguente, attraverso i mezzi che ci appartengono, annettendo il nostro corpo sensibile alla nostra interiorità; entrambi, mossi da un intrinseco dinamismo, sempre in evoluzione. Se tutti ci rendessimo conto di ciò che possediamo e della potenza che siamo in grado di sviluppare, vivremmo in Paradiso già su questa terra.

Il corpo glorioso ci darà soddisfazione a suo tempo.

Dada



CAMMINO SINODALE – ASCOLTARE

Ascoltare è voce del verbo amare. L'ascolto ha bisogno di due o più persone che tendono ad aprire il cuore e le orecchie. L'ascolto è il cuore della comunicazione solo nell'ascolto attento ci arriva la parola o le parole dell'altro.

Di fronte al brano evangelico della Samaritana, ho provato stupore e gratitudine, perché è uno dei brani del Vangelo di cui, da anni ne sono innamorata, e ringrazio i Laici dell'Amore Misericordioso che mi hanno dato la possibilità di mettermi a nudo di fronte alle tante idolatrie che ho ancora da superare.

Ascoltando la Parola di Gesù: "Dammi da bere", ho compreso che Lui ha bisogno di essere amato da me e da ciascuno di noi. Lui si abbassa di fronte all'umanità nel chiedere acqua, perché Lui è fragile e stanco e ha la necessità di bere. La donna si meraviglia ma lo capisce perché nell'ascolto si confrontano due necessità e due fragilità.

Essere oggi buon ascoltatore richiede spirito di umiltà, ecco perché le persone che incontriamo nel cammino hanno bisogno di trovare in noi la disponibilità, il tempo, lo spazio l'empatia, la dolcezza, la comprensione, e non persone che giudicano etichettando, classificando, dando subito dei consigli, mentre **le persone hanno bisogno di essere amate come sono**. Non dimentichiamo mai questa frase.

Molti di noi, nelle relazioni, hanno paura di crescere, perché si ha paura del cambiamento.

La donna samaritana, che siamo tutti noi, non ha ignorato l'ascolto di Gesù ma ha notato che nel suo parlare c'era qualcosa di divino e per quanto si fa fatica ad ascoltare un altro, lei rimane stupita per quello sguardo che le ha donato e soprattutto per il dono che Lui voleva darle.

Oggi la mia famiglia, le vostre famiglie, le parrocchie e i luoghi di lavoro, il mondo, ecc, hanno bisogno di questo sguardo d'amore che ci rialza e ci dà bellezza. Sì, proprio a tutti Dio vuole dare questa bellezza e il coraggio di affrontare qualsiasi cosa che ci pesa.

L'ascolto attento, fiducioso ci mette tutti all'in piedi e non ci fa sentire tanto incompresi, depressi, isolati ma attenti all'altro, anticipando la comunicazione, mettendo a proprio agio chi confida in lui e tende la mano perché possa camminare insieme senza aver paura di perdersi nel buio. L'altro è un mistero che viene a noi per essere accolto, ma deve trovare in noi il dono gratuito dello'ascolto, deve accogliere egli stesso le nostre fragilità, rendendo stupendo il nostro incontro, orientando su di sé le nostre azioni e preoccupazioni.

In questo tempo di pandemia, di rumori di guerra, di politica, abbiamo ascoltato messaggi nocivi che tolgono la pace del cuore. Non dimentichiamo che Gesù ha dato alla donna la pace del cuore, ha dato il suo spirito e il suo Amore Misericordioso, perché lei stessa ha sperimentato che al di fuori di Dio, non c'è nessun'altra fonte di speranza per gli esseri umani. Ognuno di noi deve portare ai fratelli questi doni, perché noi siamo servi di Jahvé e se nei nostri cuori ci sono ancora peccati e tradimenti, ricordiamoci che Gesù disse a Giuda che lo baciò e lo fece arrestare, "Amico, per questo sei qui?"

E noi lo abbiamo conosciuto come Salvatore del mondo?

(Anna Scognamiglio – Comunità di Succivo)

L'invito che Gesù rivolge e rinnova a ciascuno di noi è di ascoltare la sua voce. Solo con l'ascolto della Parola possiamo accrescere la nostra fede. Dall'ascolto personale di Gesù possiamo imparare l'arte dell'ascolto della nostra anima e del prossimo.

Gesù ci dona il suo tempo e con l'ascolto autentico e profondo si apprende la sua Parola, la Parola vera..

Ascoltare non è soltanto fermarci al significato delle parole, ma è fare attenzione agli sguardi, ai gesti, alle emozioni ... ascoltare quindi è un atto di fiducia, un atto d'amore.

L'atteggiamento che più mi ha colpito della Samaritana durante il dialogo con Gesù è stato il suo mettersi in ascolto, il suo non ascoltare con le orecchie ma con tutto il corpo Gesù, ed è proprio da questo che viene colpita. L'influenza che ha Gesù sulla Samaritana è data dal fatto che Lui non si sazia col cibo ma con la Parola di Dio.

La Parola di Gesù, che ha segnato la mia vita è proprio questo brano del Vangelo, in quanto invita ad ascoltare con le orecchie del cuore. Ascoltare non è facile e quando mi viene chiesto, provo a farlo con cuore aperto e umiltà. Solitamente lo faccio nel mio quotidiano in modo semplice.

(Maria Amato – Comunità di Succivo)

Parlare è una necessità, ascoltare è un'arte. Saper ascoltare è un processo fondamentale per una comunicazione efficace. Ascoltare non è facile perché richiede attenzione alle parole, ai gesti, all'espressione facciale, al tono della voce ... il bisogno più grande degli esseri umani è essere ascoltati. Quante volte immersi nei nostri pensieri non ascoltiamo chi ci sta vicino: udiamo ma non siamo connessi con l'altra persona!

Il primo dovere dell'amore è ascoltare e mettere in pratica "La Parola", non ascoltarla soltanto. Perché se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica è come guardarsi allo specchio, trovare delle imperfezioni, ma girarsi dall'altra parte e dimenticare ciò che si era visto. "Se qualcuno si ritiene religioso ma non frena la lingua, inganna il suo cuore e la sua religione è vana".

Il buon ascolto è il primo e indispensabile ingrediente di un buon dialogo e una buona comunicazione; più ci si ascolta con la mente e col cuore e più ci si capisce e si vive meglio.

Ascoltare una persona vuol dire comprenderla, difenderla e migliorarla, per migliorare allo stesso tempo insieme a lei.

(Cecilia – Comunità di Succivo)

0

**Piedi di
alte vette**



cerva sulle

(Mena Velotti continuazione)

Verso la vetta dell'olocausto

Timorosa riprese il viaggio con le sue compagne e con grande sorpresa si resero conto che il sentiero invece di salire sulle montagne scendeva e quello che si prospettava era un percorso molto irto, che avrebbe richiesto tanta fatica e tanto tempo.

Timorosa pensò che la prova che l'aspettava era forse la più dura di tutto il viaggio e continuava a chiedersi se i suoi parenti non avessero ragione (ancora il dubbio l'assale), presa dallo sconforto cominciò ad urlare chiamando il Pastore, e poco dopo si ritrovò singhiozzante attaccata a Lui supplicandolo di non farla tornare indietro.

Il Pastore allora asciugandole le lacrime le ribadì che nulla li avrebbe mai potuto più separare e le ricordò le parole che le aveva detto e aggiunse che quella era la strada da percorrere. Poi il Pastore chiese a Timorosa se fosse ancora disposta a sopportare di perdere tutto ciò che aveva conquistato durante il viaggio e se fosse pronta a scendere il Sentiero del Perdono fino alla valle della Perdita e aggiunse “Avrai ancora fiducia in me e mi amerai ancora”. Timorosa ancora aggrappata a lui disse che dove lui sarebbe morto sarebbe morta anche lei, così costruì un altro altare dove depose la sua accettazione a perdere ciò che aveva conquistato con fatica per Amore.

Ripartirono e ben presto si trovarono nella valle della Perdita che si rivelò un luogo anche piacevole, anzi addirittura Timorosa si sentiva allegra e sembrava che le sue compagne avessero subito una trasformazione, la tenevano per mano e sembrava non ci fosse né Tristezza né Sofferenza. Tutto questo per Timorosa era molto strano e un giorno ne parlò con il Pastore, il quale le rispose che era contento che lei avesse cominciato ad accettare la valle della Perdita e aggiunse che era stato l'ultimo altare costruito a renderle il cammino più facile, gli altari spiegò il Pastore rendevano possibili le cose apparentemente impossibili. Ecco l'importanza di affidarsi al Pastore

lasciandosi limare secondo la sua volontà, questo ha la capacità di trasformare l'odio in amore, l'impossibile in possibile, la sofferenza in gioia! Poco dopo il colloquio con il Pastore le tre compagne si trovarono ai piedi delle montagne con pareti rocciose più alte dello Strapiombo dell'Ingiuria e li trovarono il Pastore ad attenderle.

Nel punto in cui le rocce erano più irte c'era una corda che scendeva dalla cima a cui erano legati dei sediolini su cui sedersi per raggiungere la vetta senza fatica, vedendo quei sediolini apparentemente fragili che dondolavano a Timorosa vennero le vertigini ma questa sensazione di paura passò subito quando il Pastore prese posto e quei sediolini sorretti solo da una corda cominciarono la salita verso le Alte Vette che sembravano impossibili da raggiungere.

Arrivati si trovarono nel posto più bello che Timorosa avesse visto anche se non avevano ancora raggiunto le Alte Vette. Il paesaggio era incantevole con prati, fiori, ruscelli e sopra di loro i picchi delle montagne coperti di neve, il sole brillava nel cielo, Timorosa e le sue compagne rimasero senza parole, Il Pastore le condusse attraverso i campi verso una cascata ai piedi di una scogliera. Qui Timorosa si mise a contemplare lo scorrere dell'acqua che precipitava dalle Alte Vette e le sembrò di ascoltare la più bella delle sinfonie. Il Pastore allora le chiede cosa pensasse di quelle acque che si donavano con grande gioia. Timorosa osservò meglio e capì che nonostante la grande altezza da cui si gettavano diventavano piene di gioia, sembrava quasi di osservare una schiera di angeli che si abbandonava all'estasi del dono. Il Pastore fu contento che Timorosa avesse notato ciò e le spiegò che quelle erano le cascate dell'Amore che scorrevano dalle Vette e che, nonostante il terribile balzo che facevano non avevano né paura né momenti di esitazione, l'acqua non provava a ritirarsi poiché aveva solo un desiderio, scendere in basso nella vallata e donarsi senza esitazione e con grande gioia per la gloria di Dio.

Il Pastore avvertì Timorosa che doveva prepararsi per l'ultima tappa del viaggio ed ella si sentì felicissima di ciò. Il Pastore restò con loro ancora qualche giorno, insegnandole molte cose del regno che stavano per raggiungere ma, durante quei giorni non ci fu solo e sempre il sole, anzi ci furono giorni in cui una fitta nebbia copriva i picchi delle Vette.

Il Pastore allora spiegò a Timorosa che anche in quel regno avrebbe incontrato nebbia fitta e le disse che quando sarebbe successo non doveva pensare che tutta la bellezza vista fosse stata solo un sogno. Il Pastore aggiunse che lei aveva visto la realtà, mentre la nebbia che sembrava inghiottire tutte fosse solo un'illusione. Quindi le chiede di credere fermamente in ciò che aveva visto anche se il cammino verso le Alte Vette le sembrerà ancora lontano.

In quel momento uno squarcio si aprì nella nebbia e apparve uno squarcio brillante di un picco delle Alte Vette, allora Timorosa si chinò e raccolse un fiore, la Genzianella che cresceva al confine con le alte vette in ricordo di ciò che aveva visto. Il giorno prima di partire il Pastore prese Timorosa e la portò sulle Alte Vette, lì si manifestò come Re del Regno dell'Amore vestito di un luminoso abito bianco con un mantello tempestato di pietre preziose. Timorosa si inginocchiò ai suoi piedi ed ebbe la certezza che egli era proprio il re dell'Amore.

Timorosa contemplò il Regno estasiata, era bellissimo, Il Pastore la condusse verso un altare splendente su cui ardeva un fuoco, prese un pezzo di carbone ardente e la toccò facendo sparire da Timorosa il suo peccato e le sue impurità, Timorosa perse conoscenza. Quando si riprese il Pastore la riportò ai confini del regno dell'Amore, non aveva più il mantello e la corona, e riportò Timorosa dalle compagne. Il Pastore spiegò a Timorosa che quest'ultimo viaggio l'avrebbe condotta proprio in quel regno e poi le disse “ Tieni ben saldo quello che hai perché nessuno ti tolga la Corona, il Vincitore lo terrà come una colonna del tempio del mio Dio e non ne uscirà più, inciderò su di lui il nome del mio Dio (Apocalisse 3:8-12)”.

Prima di cominciare il viaggio Timorosa cominciò a pensare che tutto quello che aveva visto fosse stata solo una visione. Le tre compagne ripresero il cammino e verso sera arrivarono ad una capanna di tronchi, sulla porta vi era il segno del Pastore così capirono che dovevano fermarsi lì; Una volta entrate vi trovarono un bel fuoco acceso, il tavolo apparecchiato per tre con pane e frutta, mangiarono e riposarono. Timorosa si svegliò all'improvviso, aveva sentito qualcuno che la chiamava, infatti era il Pastore e lei chiese cosa volesse, allora la voce del Pastore le disse di

prendere la promessa che le aveva fatto quando l'aveva invitata sulle Alte Vette, e il desiderio per l'Amore umano del suo cuore e di offrirli come olocausto a Lui e di andare in un luogo che le avrebbe mostrato.

Timorosa si diresse verso la capanna e tutto era ancora avvolto nel buio e nella nebbia, all'improvviso si aprì uno squarcio che le mostrò un picco di una parete rocciosa splendente dove le acque della cascata dell'Amore cadevano in basso, la voce le disse che quello era il luogo dove dirigersi e lei rispose di essere la sua ancella e che avrebbe agito secondo la sua volontà.

Tornò alla capanna ripensando alle parole del Pastore, e all'alba quando le compagne si svegliarono le disse che aveva avuto l'ordine di raggiungere un luogo, così si rimisero in cammino, il percorso era molto ripido, improvvisamente udirono dei tuoni e forti fulmini rompevano la fitta nebbia, inoltre sentirono dei passi e apparvero Rancore, Orgoglio e Autocommiserazione che scappavano e urlavano a loro di scappare poiché la montagna stava franando. Le due compagne si chiesero se tornare al rifugio e aspettare che il temporale cessasse o proseguire, ma Timorosa disse di voler proseguire poiché aveva ricevuto l'ordine dal suo Signore.

Improvvisamente una voce disse che avrebbero trovato rifugio lungo il sentiero dove aspettare la fine del temporale. Infatti trovarono una grotta e lì si misero al riparo, il temporale divenne un diluvio tanto che l'acqua bloccò l'ingresso della grotta, ma nemmeno una goccia d'acqua cadde all'interno di essa. Nell'attesa che finisse, Timorosa prese la borsa dove aveva conservato la pietra in ricordo di tutti gli altari che aveva costruito e la svuotò sulle ginocchia. Guardandole si chiedeva se dovesse buttarle quindi cominciò a prenderle una ad una ricordando i momenti a cui erano legate:

- 1) La prima era legata alla promessa che il Pastore le aveva fatto di farle avere piedi di cerva per portarla sulle Alte Vette e decise di tenerla.
- 2) La seconda era legata alle parole del Pastore “ Quello che io faccio lo capirai dopo”, Timorosa decise di non buttarla.
- 3) Prese la terza pietra e si ricordò che le era stato detto “ Questo non è per la morte ma per la gloria di Dio” e la ripose nella borsa.
- 4) La quarta pietra era legata al frumento che viene schiacciato per un fine e pensò che non poteva spararsene.
- 5) La quinta era legata al vasaio che modellava la creta e lei aveva accettato di farsi modellare, ripose anche questa.
- 6) Sollevando la sesta si ricordò che aveva posto sulla Malachite la sua tristezza e le sue paure.
- 7) Prese la settima e ricordò le parole del Pastore che le disse le sue pecore lo ascoltano e lo seguono, la ripose nella borsa.
- 8) Estrasse dalla borsa l'ottava e si ricordò dello strapiombo e in quale modo le portò fino alla cima dicendole “ ora vedrai ciò che sto per fare”, la conservò.
- 9) La nona pietra le ricordava che Dio non mente e la conservò.
- 10) Raccolse la decima pietra e sembrava risentire le parole del Pastore: “Questa è la strada, percorrila sia che tu decida di partire da destra o da sinistra e la ripose nella borsa.

Davanti a sé c'era in quella grotta un brutto sassolino, lo raccolse e lo mise insieme alle altre pietre per ricordarsi della fiducia riposta nel Pastore.

Tristezza e Sofferenza la guardavano con gratitudine ed insieme le dissero “ Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa ed essa non cadde perché era fondata sulla roccia”(Matteo 7;25). Nel frattempo il diluvio era cessato e ripresero il cammino, il secondo giorno si fermarono vicino ad un ruscello e la voce le disse di bere quell'acqua per sentirsi più forte.

Timorosa provò a berla ma era così amara che non poté inghiottirla, la sputò e disse al signore di non poter bere di quel calice. Allora la voce le disse di spezzare un ramo dell'albero che cresceva vicino alla sorgente di Marah e di buttarlo nell'acqua. Era un albero spinoso che aveva un solo ramo che si apriva come le braccia di una croce. Sofferenza si avvicinò all'albero, ruppe un ramo e lo portò a Timorosa che lo gettò nell'acqua.

Dopo si chinò, prese l'acqua e si accorse che non era più amara e assetata ne bevve tanta e si sentì subito rinfrescata e rafforzata e li raccolse la dodicesima pietra e la ripose nella borsa.

Ripresero il cammino e dopo circa tre giorni videro da lontano il luogo che il Signore le aveva detto di raggiungere dove c'era la cascata dell'Amore.

Si incamminarono lungo un sentiero che portava sull'orlo di un abisso, c'era una fossa che rendeva impossibile procedere ma da quel luogo si sentiva il rumore impetuoso delle acque, Timorosa capì che il luogo era quello ma si chiedeva come attraversare l'abisso.



Le compagne la presero sotto le ascelle e Timorosa si gettò in questa sorta di sepolcro spalancato. Qui c'era tanta nebbia e le tre compagne avanzavano lentamente fino ad un punto in cui intravidero una roccia piatta simile ad un altare dove scorsero la figura di qualcuno. Timorosa capì subito e disse alle compagne che quello era il luogo dove il Signore le aveva chiesto di offrirsi in olocausto. Andò verso l'altare, si inginocchiò chiamando il Signore ma, per la prima volta non ebbe alcuna risposta. In quel luogo così desolato Timorosa ripensò alle parole che Amarezza le aveva detto durante il

viaggio “ Prima o poi, quando ti avrà condotta nei luoghi più desolati della montagna ti metterà su una croce e ti abbandonerà”



BISOGNO DI RICONCILIAZIONE 9

Dal nostro ritorno, da Reggio Calabria passarono due anni da quella burrascosa sera, quando andai a salutare la signora Anna prima di partire. Era da tempo che nella mia testolina, piena di tanti problemi, andava e veniva il pensiero di poterla rivedere, ma non sapevo come. Finché mi venne l'idea di scriverle una lettera, nella quale accennavo a tutte quelle parole dette contro i miei, e che né la mia famiglia né io, avevamo colpa della nostra povertà. Se di colpevolezze si poteva parlare, la colpa era stata tutta della brutta guerra. Le espressi anche il desiderio di rivederla e se quel desiderio fosse stato anche suo, bastava solo non rispondere, né con una lettera, né per telefono. Ciò avrebbe significato che aveva dimenticato tutto. Così fu!

Una mattina, dopo aver lasciato i bambini a scuola, mi recai in via Umberto. Però prima di salire, in casa della signora, mi fermai sul marciapiedi di fronte al suo balcone. Per caso lei era seduta proprio dietro al balcone, come era solito fare. Vidi il suo viso illuminarsi di un sorriso di gioia, e con la mano mi fece cenno, come per dirmi: “Vieni, vieni”. Così, presi coraggio, salii da lei. Inutile dire l'emozione che provammo quando fummo l'una di fronte all'altra. Mi domandò di Michele e dei bambini, poi mi rilesse la lettera che le avevo spedita. Mi disse che aveva pianto quando aveva letto le mie parole, e pianse ancora quando la rilesse davanti a me.

Mi fece dei regalini, mi pregò di portarle i bambini e di ritornare da lei con Michele. Da premettere che Michele di questa mia azione non sapeva proprio niente, e non solo Michele, ma nessuno. Comunque misi tutti al corrente a fatto compiuto. Michele non fu lieto, perché sapeva tutto il male che la signora mi aveva fatto e aveva paura che me ne potesse fare ancora.

Presi a frequentarla più volte la settimana, lei come al solito sapeva come fare per ottenere da me quello che desiderava. Però dopo nemmeno due mesi dal nostro incontro, un giorno mi parlò di un suo desiderio. Da tempo desiderava farmi un regalo, e lì per lì pensai ai soliti suoi regalini. Ma quando mi disse di cosa si trattava, ricordo che rimasi senza parole, perché conoscendo molto bene

la sua avarizia, non mi sarei mai aspettata un tale regalo. Volva regalarmi un terreno con una eventuale casetta. Questa proposta me l'aveva fatta prima di sposarmi, però con l'impegno che lei venisse ad abitare con noi assieme a suo marito. Io e Michele, le facemmo capire che volevamo stare da soli e per questo motivo, di casa non si parlò più. Vedendo la mia sorpresa, la signora Anna mi fece capire che da tempo ci pensava, ed era giunto il momento di attuare il suo desiderio. Mi affermò che prima di morire sperava di realizzare il suo progetto. E fu così.

Iniziammo a cercare per i paesi etnei per trovare un terreno adatto, e alla fine ne trovammo uno che la soddisfaceva. Guarda caso lo trovammo proprio a S.G. La Punta, vicino alla villa di sua sorella Tina, proprio nei luoghi dove avevo trascorso la mia fanciullezza, soffrendo, sognando, piangendo... e proprio dove avevo conosciuto Michele, il mio adorato Michele.

La signora Anna era ancora in gamba, pur avendo già ottanta anni, e la sua grinta, la padronanza di sé e, perché no, anche il calcolo del suo tornaconto, non erano cambiati.

Infatti la sua donazione soddisfaceva un suo desiderio, manteneva la promessa fatta a mia madre di farmi la dote, ma lei aveva sempre quella forza di tenermi legata ai suoi voleri.

Infatti dopo la decisione, fu un vero affare comprare quel terreno a poco prezzo, poi lei fece in modo che Michele, nel suo tempo libero, trasformasse quel terreno in frutteto, con un piccolo vigneto e anche l'orto, in modo che a lei non mancassero, quando li desiderava, i frutti e guai se non riceveva il meglio. Addirittura aveva l'abilità di scegliere i frutti uno ad uno, incurante di quello che poteva rimanere a me, comportamento che mandava in bestia Michele, che non poteva digerire che quella donna, malgrado la sua età, avesse ancora la voglia di calpestare il prossimo. Spesso dovevo franare Michele dall'impulso di abbandonarla, perché non sopportava quel suo modo di fare, non solo, ma da quando aveva comprato quel terreno, aveva assunto, su di noi più potere ed era sempre più pretenziosa e invadente.

Quando andammo a Nicosia, per i soliti venti giorni di vacanza ad agosto, andava su tutte le furie. Insomma ci aveva condizionato la vita. Poi tanto per cambiare mi ammalai di asma bronchiale. In passato avevo sofferto spesso di raffreddore, e per un mese fui anche ricoverata in ospedale. Poi dopo tante ricerche con esiti negativi andai a Milano dove per fortuna, fu scoperto il tipo di allergia che avevo. Io sopportai le lamentele della signora Anna. Non che le importasse la mia salute, però lei alla fin fine, pensava sempre a suo tornaconto.

Io, sia per la sua avanzata età e per il rispetto che le portavo, e certamente non per la sua donazione, sopportavo tutto, anche quello di trascurare un po' i miei figli, nel senso che quando frequentavano le elementari, nei giorni che andavo dalla signora Anna, la trovavo sola soletta ad aspettarmi, perché la signora Anna mi intratteneva sempre fino all'ultimo, incurante della mia fretta.

Certi momenti odiavo quella donna, che mi faceva vedere in mia figlia, me da piccola, quando all'uscita della scuola non trovavo nessuno ad aspettarmi.

Le mie crisi di asma si attenuarono un po perché seguivo scrupolosamente la terapia che mi avevano prescritto a Milano. Per tre mesi, ma una volta al mese, dovevo andare per controllo.

Per fortuna, tempo prima avevo fatto domanda di pensione di invalidità al lavoro. Fui sballottata avanti e indietro per il rifiuto di concedermela, considerando la mia giovane età. Io fui tenace e non mi arresi, e l'ultima visita che passai, il dottore non mi visitò nemmeno, perché gli bastò leggere le mie cartelle cliniche, per confermare la mia invalidità. Finalmente ebbi la pensione che mi aspettava. Quanto percepivo, se non altro, servivano almeno a coprire le spese mediche.

Michele, sperando di migliorare il suo lavoro, cambiava più volte ditta, ma otteneva sempre lo stesso risultato negativo ma devo confessare che, malgrado la nostra sfortuna, il nostro legame non risentiva in nessun modo, anzi si rafforzava sempre di più.

Il nostro grande amore ci tenne uniti anche quando si mise di mezzo il nostro padrone di casa che ci chiese un aumento della pigione, già per noi gravoso. Ma la signora Anna nel frattempo, ci aiutò a costruire un'altra camera più grande tanto da poter ricavare due stanzette ed un corridoio.

Visto come avevo sistemato per benino la casetta, mi balenava l'idea di stabilirci lì per sempre, risolvendo non solo il problema della mia salute, ma anche quello del costo della casa.

Michele aveva delle perplessità riguardo a me e ai bambini, perché Tiziana frequentava la terza media e Pier Paolo era al secondo superiore, però visto le grandi necessità che avevamo, per avere un po' di tranquillità, alla fine convinsi Michele a fare quel grande passo, e a settembre, anziché ritornarcene a Catania, facemmo il trasloco.

Avevo paura del futuro, data la mia salute precaria, perché le crisi di asma mi avevano scombussolato un po' tutto. Ma il peggio doveva ancora venire. Il primo inverno passò benino. Comprammo delle stufe elettriche ed una a legna per la cucina. Sistemai quella casetta, piccola com'era, come meglio potei fare. Tiziana completò la scuola media a Catania, e si iscrisse all'Istituto Tecnico Commerciale di S.G. La Punta.

Tutto bello in estate, e soprattutto in primavera. Però, malgrado non pagavamo più l'affitto, non riuscivamo a farcela fino alla fine del mese, anche perché quello che guadagnava Michele non bastava a coprire tutte le spese di una famiglia.

Piano piano ci chiudevamo nel guscio sempre di più. Portavamo al mare i ragazzi solo a fine settimana, solo la domenica per giunta, perché il sabato, Michele doveva prendere la signora Anna e portarla da noi, perché "doveva respirare aria pura" diceva lei. Poi per le ferie peggio che andar di notte, perché lei veniva assieme a sua nipote nella villa di sua sorella Tina, morta da diversi anni.

Quando veniva da noi diceva a sua nipote che andava a comprare la verdura. Invece la verdura e tutto il resto lo prendeva da noi, e ne voleva al solito il meglio. Quasi contava con gli occhi quello che rimaneva sulle piante e diceva: "Ne sono rimaste abbastanza".

FINALMENTE LA LUCE DOPO LE TENEBRE

Dimenticavo di dire che sin dal primo inverno del nostro trasferimento a S.G. La punta, mi detti da fare, di nascosto da tutti, soprattutto da Michele, per trovare un lavoro, non potendone più di quella vita così ristretta, soprattutto per i miei figli; all'insaputa di tutti continuai a cercare e fortunatamente trovai un lavoro come rappresentante di corredo e biancheria per la casa. Era un impegno faticoso, però venivo ripagata dal discreto compenso che percepivo. Naturalmente quando ebbi questo lavoro misi al corrente Michele e tutti.

Ci furono ancora episodi di salute, per l'asma, per un fibroma all'utero, ecc

Spesso venivo presa da crisi di pianto. Fortunatamente c'erano i miei figli e soprattutto Michele, che era sempre molto amoroso e nello stesso tempo addolorato per la mia salute. Il mio lavoro andava secondo le possibilità. La casetta dove abitavamo ci dava problemi, perché i muri mostravano una spiccata muffa. Oltre che brutti a vedersi, emanavano cattivi odori e i vestiti e la biancheria se ne impregnavano. Tutto era deprimente, soprattutto per Tiziana che lamentava la ristrettezza della casa e dava a me la colpa di quella situazione; lo capii leggendo qualche suo scritto di nascosto, perché il suo tempo libero lei lo dedicava alla scrittura. Scriveva anche belle poesie, alcune le spedì al Kivanis per partecipare ad un concorso. Per questo venne invitata alla promozione. Per noi fu una grande gioia sentire la sua poesia letta da un poeta.

Dovuto al brutto inconveniente della casa, la signora Anna si mostrò interessata ad una mia proposta di ingrandire la cucina, di fare una stanzetta per Tiziana e di intervenire perché si potesse eliminare quella orribile muffa. La signora assecondò, anzi allargò il mio piano e decise di fare più di una camera, in modo che tutto fosse anche più solido e poggiasse su travi e pilastri in cemento armato. Ebbene, così fu. Ci vollero due anni per portare a termine quel lavoro, perché lei diceva che non le interessava il tempo, bensì il risultato. Quei due anni furono molto stressanti per tutti, la mia ansia di finire mi fece trascurare la salute. Andavo avanti e indietro, per il mio lavoro, per la casa e per la signora Anna. Notavo la mia stanchezza fisica, però era tale la mia gioia, ogni qualvolta che si andavano completando alcuni lavori, che dimenticavo la mia stanchezza.

In quel periodo notai un grande cambiamento nella signora Anna. Molto ansiosa di finire quella casetta, spesso diceva: "Dio ci deve dare la forza e la grazia di farmi morire quando ti avrò lasciata sistemata". Il suo cambiamento non riguardò soltanto la casa, ma quasi tutto. Man mano che il tempo passava il suo carattere ribelle, pretenzioso e soprattutto esigente, andava addolcendosi notevolmente. Il suo interesse nei nostri confronti era più materno, era come una nonna verso i miei

figli. Non per niente i nostri ragazzi la chiamavano “Nonna”. Questo affettuoso interessamento mi fu di grande conforto. Chiedeva ormai sempre di più affetto, comprensione e compagnia. Spesso mi diceva: “Luisa, non mi abbandonare, ho bisogno di te e di Michele”. Una volta mi disse anche: “Ha detto bene mio marito quando ti presi da piccola: “Prendiamola, mi disse, un giorno te la troverai”.

Capivo chiaramente che si stavano placando le sue tendenze aggressive, e che forse voleva morire in pace con la sua coscienza. Ed era contenta di ciò: Infatti qualunque cosa facesse provava gioia intensa. Certo doveva sentire che era vicino la sua dipartita, perché sentiva fortissimo il bisogno di un vero affetto, e non voleva nessuno attorno a lei, tranne me e Michele, perché conoscendoci abbastanza bene, sapeva che non l’avremmo abbandonata mai.

I lavori nella casa erano quasi alla fine. Lei mi accontentò di poter festeggiare il diciottesimo anno di Tiziana nella casa nuova. Infatti il tre di marzo feci del mio meglio, come avevo fatto con Pier Paolo il ventinove giugno fuori in terrazza. La signora fece un bel regalo sia a Pier Paolo che a Tiziana. Dopo il compleanno di Tiziana, le mie forze crollarono, perché quella volta, pur di risparmiare cucinai tutto io e fu per me una grande gioia.

Dopo la grande fatica, della festa di compleanno di Tiziana, decisi di farmi controllare dal cardiologo, e mi risultò una insufficienza cardiaca. Nonostante le mie condizioni, provavo una gioia immensa: La casa si “faceva” a poco a poco.

E questa gioia immensa la dovevo alla signora Anna, la quale diventava sempre più buona.

Sembrava ormai un uccellino quando inizia ad alzare le ali e poi le abbassa come se non avesse più la forza di tenerle il alto. Che tenerezza mi faceva in quei momenti! A volte mi faceva anche pena, perché la vedevo veramente invecchiata e quasi alla fine. Lei ripeteva sempre di poter chiudere gli occhi per sempre quando avrebbe portato a termine il suo desiderio.

Pier Paolo si era diplomato, aveva iniziato a lavorare e quel po’ che guadagnava serviva almeno ai suoi bisogni. Tiziana diede esami di Stato l’anno stesso che compì diciotto anni.

Purtroppo, però, il 29 di novembre di quello stesso anno ebbi un altro ricovero urgente, quello che di già ho ricordato, protrattasi per tre lunghi mesi di degenza e di sofferenze.

Devo qui ripetere che il ricovero a Novara (precisamente a Veruno), fu di grandissima importanza per me. ebbi l’incessante conforto di Michele, l’aiuto sapiente della psicologa, mi indusse a scrivere la mia storia, che ho narrato durante un anno e mezzo, dopo ritorno da Novara.

La signora Anna in quell’ultimo anno fu molto più vicino a me, come se fossimo mamma e figlia. Mi accontentava in tutto. Mi aiutava non solo per la casa, ma anche per tante altre piccole necessità. La cosa che la onorava di più era che lo faceva spontaneamente senza che io lo chiedessi. A volte mi commuovevano e mi meravigliavano tanti suoi gesti generosi. Mi diceva sempre, quasi pregandomi: “Non mi abbandonate, ho solo voi per me” siete come miei figli. “Io ho i miei nipoti, ma essi non sono la stessa cosa che voi”. Quelle parole mi toccavano il cuore divenuto più debole ma anche assai più sensibile. Lei pregava anche per la mia salute e mi diceva che quando io stavo male e lontana da lei, soffriva per la mia assenza.

Devo dire che lei mi è stata molto vicina nel periodo in cui avevo più bisogno e adesso è morta (il 29 dicembre 1991) mi manca come una parte di me stessa. Lei stava bene, per la sua età, tanto è vero che non è morta di malattia. È caduta per terra due volte e per più di una settimana ho dovuto dormire accanto a lei, proprio come una figlia. Michele, per non lasciarmi sola, dormiva nell’altra stanza. La signora Anna fu grande fino all’ultimo. Stavamo completando le porte interne della casa e lei riprendendosi un po’ si ricordò che proprio in quei giorni le avrebbero consegnate e allora mi diede gli ultimi soldi per poterle pagare. Diceva: “A gennaio darò l’anticipo a Michele per l’acquisto di una nuova macchina e poi, completeremo il bagno”. E diceva ancora:”Vedrai che mi riprenderò e faremo queste cose!” Ma non fu così, perché la mattina del 23 dicembre, appena Michele andò via per andare a lavorare, le avevo servito appena la colazione che si sentì male. E venne un ictus cerebrale che mi gettò nella paura e nella disperazione. Lo stesso giorno venne ricoverata in ospedale, e standole accanto dentro l’ambulanza, le tenevo la mano. Lei non parlava, ma capivo che sentiva il contatto della mia mano. Lungo il tragitto, verso l’ospedale, ebbi la visione

della mia triste infanzia trascorsa con lei, le contrarietà e le sofferenze patite, ma abbracciai con la mente anche il grande bene che avevo ricevuto da lei in quegli ultimi tredici anni.

La guardavo in quella barella come una povera cosa inerte, assente. Con le lacrime agli occhi le dicevo: Lei è stata tutto per me, “A signora” la signora Anna, la mia madrina e infine la mia mamma. Spesso, in passato, pensavo tra me e me, soprattutto quando lei mi rendeva la vita molto travagliata, “Chissà come sarà la mia vita quando lei non ci sarà più”.

Ebbene, adesso lo so. Sento che lei mi manca, mi manca molto. Diventata negli ultimi tempi come una bambina. Si faceva trattare come una figlia dalla propria madre.

Forse ho raccontato la mia storia più che per me, per lei, per poter testimoniare, non solo tutto il male che mi ha fatto, ma anche del gran bene ricevuto. Mi suonano sempre in cuore le parole che da ultimo mi diceva spesso: “Luisedda, non ti preoccupare, perché finché campo ti aiuterò, stai tranquilla”. I miei ricordi di lei, degli ultimi anni, sono dolcissimi.

Mi sento felice di esserle stata vicina nella sua fine, come lei desiderava, e sono contenta di averla servita con amore e delicatezza e di averle dato un trapasso amorevole e pieno di tenerezza.

Prego l’Onnipotente di averla tra i buoni!



Rimani

(Gabriele D’Annunzio)

Rimani!

Riposati accanto a me.

Non te ne andare.

Io ti veglierò.

Io ti proteggerò.

Ti pentirai di tutto

fuorché d’essere venuta a me,

liberamente, fieramente. Ti

amo.

Non ho nessun pensiero che

non sia tuo;

non ho nel sangue nessun

desiderio

che non sia per te.

Lo sai.

Non vedo nella mia vita

altra compagna, non vedo altra

gioia.

Rimani. Riposati.

Non temere di nulla.

Anniversari lieti

Dormi stanotte sul mio
cuore...

Luglio

Pizzicari	19 - 7 - 56
Calvario	06 - 7 - 57
Velli	03 - 6 - 60
Giangrande	08 - 7 - 61
Tempesta	29 - 7 - 62
Curzi	21 - 7 - 63
Fazio	25 - 7 - 64
Gili	18 - 7 - 65
Cariani	31 - 7 - 66
Benvenuti	15 - 7 - 67
Mastrototaro	28 - 7 - 67
Donnicola	29 - 7 - 67
Biasielli	02 - 7 - 77
Calò	02 - 7 - 94
Di Bernardo	30 - 7 - 83
Guarino	05 - 7 - 75
Leone	08 - 7 - 81
Cedrone	30 - 7 - 67
Sinibaldi	10 - 7 - 68
Grillo	21 - 7 - 68
Signore	05 - 7 - 69
Ricca	12 - 7 - 69
Saran	05 - 7 - 70
Puliti	09 - 7 - 72
Di Guida	19 - 7 - 72
Tacconi	19 - 7 - 72
Vecchiarelli	30 - 7 - 73
Mattiotti	04 - 7 - 76
Di Troia	18 - 7 - 76

Golia	18 - 7 - 77
Morino	08 - 7 - 78
Panaioli	22 - 7 - 78
Lucarelli	21 - 7 - 79
Trenta	29 - 7 - 79
Maggi	13 - 7 - 80
Marino	19 - 7 - 80
Cimmino	21 - 7 - 80
Ferrari	07 - 7 - 81
Facchini	18 - 7 - 82
Silvestre	29 - 7 - 82
Coletti	29 - 7 - 83
Florio	19 - 7 - 86
Befani	20 - 7 - 86
Grassia	22 - 7 - 89
Giovannetti	18 - 7 - 92
Salerno	07 - 7 - 95
Mascotti	16 - 7 - 78
Peluso	08 - 7 - 89
Iovinella	21 - 7 - 90
Roseto	21 - 7 - 73
D’Angelo	06 - 7 - 96
Livan	02 - 7 - 00
Bottigliero	29 - 7 - 93
Cannillo	18 - 7 - 87
Sebastianelli	12 - 7 - 92
Fabi	25 - 7 - 76
Mannara	03 - 7 - 83
Petrillo	11 - 7 - 79
Tessitore	11 - 7 - 98
Bellisario	11 - 7 - 98
Bellisario	07 - 7 - 79

Pizzo	29 - 7 - 89	Giunta	29 - 8 - 71	Sardella	29 - 09 - 63	
Secca	03 - 7 - 99	Romaldini	29 - 8 - 71	Berti	12 - 09 - 64	
Totaro	25 - 7 - 99	Massimi	27 - 8 - 72	Grossi	19 - 09 - 65	
Staiano	18 - 7 - 93	Pasquetti	04 - 8 - 73	Pagano	20 - 09 - 65	
Cirminiello	03 - 7 - 99	Bartolomei	10 - 8 - 73	De Marinis	26 - 09 - 65	
Falace	07 - 7 - 01	Tuzi	18 - 8 - 73	Primerano	06 - 09 - 66	
Panzini	20 - 7 - 69	Capoccia	19 - 8 - 73	Castoro	03 - 09 - 67	
Giuliani	30 - 7 - 94	Dominici	25 - 8 - 73	Salerno	18 - 09 - 67	
Mennella	27 - 7 - 95	Casavecchia	26 - 8 - 73	Briglia	08 - 09 - 68	
Lettera	22 - 7 - 89	Morfea	26 - 8 - 73	Tedesco	14 - 09 - 68	
Salerno	12 - 7 - 09	Mastroianni	03 - 8 - 74	Lacovara	13 - 09 - 69	
Capasso	30 - 7 - 95	Piciau	10 - 8 - 74	Donò	28 - 09 - 69	
Grossi	20 - 7 - 96	Di Lorenzo	31 - 8 - 76	Farina	05 - 09 - 70	
Capasso	10 - 7 - 97	Cicatiello	07 - 8 - 77	Panepuccia	13 - 09 - 70	
Di Vilio	03 - 7 - 78	De Caprio	01 - 8 - 78	Pulsinelli	06 - 09 - 71	
Pelagalli	09 - 7 - 94	Colosimo	05 - 8 - 78	Chiaperotti	11 - 09 - 71	
Di Vilio	30 - 7 - 78	Castorani	12 - 8 - 79	Ciccalotti	18 - 09 - 71	
Damiano	15 - 7 - 75	Lollo	18 - 8 - 79	Piluso	19 - 09 - 71	
Lombardozzi	10 - 7 - 10	Martinez	15 - 8 - 84	Romanelli	19 - 09 - 71	
Mazzenga	12 - 7 - 80	Carissimi	04 - 8 - 85	Viglietta	09 - 09 - 72	
Passariello	18 - 7 - 81	Pizzuti	31 - 8 - 86	Riccio	11 - 09 - 72	
Tatangelo	29 - 7 - 2006	Musciagna	07 - 8 - 88	Volpato	21 - 09 - 72	
Cefaloni	25 - 7 - 41	Truscelli	03 - 8 - 88	Neri	03 - 09 - 73	
D'Alessandro	07 - 7 - 90	Arru	01 - 8 - 87	Ficola	06 - 09 - 73	
Pavoni	19 - 7 - 04	Iacobone	23 - 8 - 81	Tata	08 - 09 - 73	
Agosto		Liberini	31 - 8 - 96	Palladino	15 - 09 - 73	
Calvario	26 - 8 - 56	Manfredi	02 - 8 - 75	Di Gianfilippo	16 - 09 - 73	
Patitucci	09 - 8 - 58	Giacobbi	27 - 8 - 83	Tappi	16 - 09 - 73	
Barghiglioni	18 - 8 - 58	Del Prete	09 - 8 - 98	De Vecchis	23 - 09 - 73	
Tili	30 - 8 - 59	Legnante	24 - 8 - 80	Guaragna	25 - 09 - 73	
Morgese	04 - 8 - 62	Iovinella	30 - 8 - 90	Conte	01 - 09 - 74	
Balletta	29 - 8 - 63	Poce	08 - 8 - 57	Pantano	01 - 09 - 74	
Bellanti	08 - 8 - 65	Maiello	03 - 8 - 91	Volpari	19 - 09 - 74	
Siani	08 - 8 - 65	Fornarelli	01 - 8 - 98	Ramani	21 - 09 - 74	
D'Eramo	30 - 8 - 65	Scaringi	31 - 8 - 74	Alessi	30 - 09 - 74	
Di Pietro	06 - 8 - 66	Di Giorgio	25 - 8 - 99	Perna	06 - 09 - 75	
Buldini	07 - 8 - 66	Mauti	03 - 8 - 85	Patrizi	07 - 09 - 75	
Sciscio	15 - 8 - 66	Bevilacqua	24 - 8 - 84	Del Col	10 - 09 - 75	
Vallone	17 - 8 - 66	Marino	03 - 8 - 91	Cardelli	20 - 09 - 75	
Grubessi	28 - 8 - 66	Di Canio	04 - 8 - 04	Ioli	28 - 09 - 75	
Iacobone	05 - 8 - 67	Franchini	31 - 8 - 03	Nelli	28 - 09 - 75	
Fusconi	21 - 8 - 67	Arata	31 - 8 - 86	Spinelli	28 - 09 - 75	
Federici	27 - 8 - 67	Camilli	31 - 8 - 91	Vincenzi	18 - 09 - 76	
Drappi	19 - 8 - 68	Casamasca	13 - 8 - 02	Coppotelli	04 - 09 - 77	
Di Santo	24 - 8 - 68	Patafio	25 - 8 - 02	Alese	25 - 09 - 77	
Forti	10 - 8 - 69	Viglietta	31 - 8 - 97	Morezzi	02 - 09 - 78	
Drappi	19 - 8 - 68	Aceti	25 - 8 - 2001	Masone	10 - 09 - 78	
Di Santo	24 - 8 - 68	Settembre			Di Carlo	24 - 09 - 78
Forti	10 - 8 - 69	Biancato	01 - 9 - 49	Luzi	21 - 09 - 80	
Gagliardini	10 - 8 - 69	Ammendola	25 - 9 - 50	Poggini	25 - 09 - 80	
Galuppi	11 - 8 - 69	Miceli	10 - 9 - 55	Pappalardo	27 - 09 - 80	
Santucci	23 - 8 - 70	Ergasti	19 - 9 - 55	De Litiis	07 - 09 - 81	
Piciotti	25 - 8 - 96	Orazi	09 - 9 - 56	Capoccia	16 - 09 - 81	
Tullio	24 - 8 - 75	Collura	10 - 9 - 58	Scudo	27 - 09 - 81	
Prigioniero	02 - 8 - 71	Fontanelli	05 - 9 - 60	Tascini	04 - 09 - 82	
Cenci	05 - 8 - 71	Pace	30 - 9 - 60	Fiorini	12 - 09 - 82	
Ceccarelli	08 - 8 - 71	Villa	10 - 9 - 62	Armida	19 - 09 - 82	
Caciolo	10 - 8 - 71	Bellomo	01 - 9 - 63	De Sibi	04 - 09 - 83	
				Foddai	18 - 09 - 83	

Franceschelli	03 - 09 - 84	Del Prete	07 - 09 - 91	Costanzo	25 - 09 - 86
Astolfi	01 - 09 - 85	Rossi	12 - 09 - 91	Lista	08 - 09 - 84
Martini	12 - 09 - 87	Bettini	24 - 09 - 83	D'Ambrosio	17 - 09 - 77
Pagliara	16 - 09 - 89	Petracca	04 - 09 - 93	Gagliardi	11 - 09 - 93
Segatori	09 - 09 - 90	Spaccini	24 - 09 - 94	Liguori	09 - 09 - 82
Rea	15 - 09 - 90	Bindo	28 - 09 - 75		
Pitollo	29 - 09 - 90	Capuano	26 - 09 - 76		
Sarno	16 - 09 - 95	Volpicelli	29 - 09 - 88	Carbisiero	16 - 09 - 00
Volpicelli	20 - 09 - 80	Franzese	08 - 09 - 96	Candalino	08 - 09 - 04
Volpicella	13 - 09 - 86	De Rosa	01 - 09 - 01	Doddi	25 - 09 - 94
Caliendo	07 - 09 - 79	Pietravallo	05 - 09 - 76	Riccio S.	09 - 09 - 06
Fornarelli	28 - 09 - 69	D'Ambrosio	07 - 09 - 80	Tarantino	20 - 09 - 03
Gabriele	03 - 09 - 78	Terrinoni	11 - 09 - 68	Foscolo	08 - 09 - 13
Buonomo	02 - 09 - 95	Francesce	25 - 09 - 99	Palma	09 - 09 - 89
Grassia	25 - 09 - 71	Martini	11 - 09 - 83	Picone	12 - 09 - 97
Montanino	16 - 09 - 78	Palma	09 - 09 - 89	D'Aniello	10 - 09 - 97\
Scarabotto	20 - 09 - 76	Cannone	17 - 09 - 00	Latini	12 - 09 - 04
Civita	07 - 09 - 97	De Luca	07 - 09 - 03	Orgera	08 - 09 - 07
Ippolito	20 - 09 - 86	Battaglia	24 - 09 - 72	Rossi	08 - 09 - 91
Lampitelli	10 - 09 - 95	Giusmani	24 - 09 - 88	La Maida	03 - 09 - 11
Bondatti	03 - 09 - 61	Grasso	20 - 09 - 02	Cesarano	15 - 09 - 2021
Alati	13 - 09 - 74	Maggio	23 - 09 - 92		
Luppoli	01 - 09 - 90	Capano	29 - 09 - 12		
Lettera	16 - 09 - 79	Pascolini	09 - 09 - 89		
Maliziola	07 - 09 - 70	Valente	08 - 09 - 12		

Echi dal Camposcuola

PARABOLA DELLA RETE (Mt 13,47-52)

Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete capito tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

La parabola che oggi Gesù ci propone è chiara: riguarda il momento di verità che si farà alla fine di questo mondo.

- Dio è il grande pescatore,
- gli uomini siamo i pesci che abbiamo navigato nel mare della vita,
- gli Angeli sono i servi di Dio che faranno la cernita.

Mi piace pensare che questa rete gettata nel mare della vita sia **la Mano di Dio**, che si è resa visibile in Gesù. In essa siamo entrati con il **Battesimo**. Questa Mano ci ha accolti, ci ha sottratti dai pericoli del mare aperto, dove il pesce grande mangia il pesce piccolo, dove è difficile trovare nutrimento, dove la sopravvivenza diventa un incubo, dove i falsi amici di un momento sono tanti, ma all'occorrenza rivelano la loro perfidia abbandonandoci a noi stessi, se non addirittura tradendoci per appropriarsi di ciò che ci è di più caro: il buon nome, la dignità personale, il nostro amore, i nostri beni terreni e, quel che è peggio, i beni della nostra anima...

Per tutta la vita quella Mano santa ha cercato di tenerci nel suo cavo, che si è reso evidente nella **Chiesa**. Essa ci ha ricordato e ci ricorda le norme sagge che Dio ha dato alle sue creature, ci ripete le Sue Parole di vita, ci assiste lungo il percorso della nostra "navigazione"...Più e più volte, impazienti e intolleranti di quella protezione, **gli siamo sfuggiti:**

speravamo di trovare la libertà, la felicità in una vita senza regole, ma poi, i falsi amici hanno messo i loro denti su di noi e ci siamo spaventati, ci siamo feriti, abbiamo rischiato la morte....

Angosciati, affaticati e stanchi abbiamo invocato quella Mano che raccoglie, che cura, che protegge, che conforta, che dà sicurezza... Ed essa, pietosa e misericordiosa **ci ha ripescato**, ci ha rincuorati con la sua Parola, ci ha lavati con il Sangue di Gesù, ci ha risanati o addirittura risuscitati nel sacramento della **Riconciliazione**, ci ha tenuti al sicuro perché la paura non paralizzasse la nostra vitalità, ci ha ridato fiducia; ci ha nutriti con fior di frumento, **col Pane vivo disceso dal cielo** per fortificarci, ha illuminato la nostra mente smarrita e confusa con la Luce dello Spirito, ci ha riscaldati col **Fuoco Divino**, ci ha confermato il suo amore eterno....

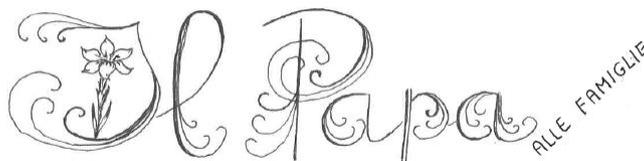
PARABOLA DELLA RETE

La parabola della rete è la parabola che si addice di più a noi. Effettivamente non abbiamo vissuto nella rete di Dio, o meglio nelle Sue mani la nostra vita coniugale. Dopo il matrimonio in casa non c'era sempre l'armonia che ci si poteva aspettare, avendo fatto la nostra promessa matrimoniale dinanzi a Dio. I nostri figli hanno vissuto momenti di panico e di angosce varie.

Comunque, dopo tanti anni abbiamo capito qualcosa e abbiamo cercato di migliorare ma ormai i danni sui figli erano stati fatti e ne vediamo oggi le conseguenza. Chiediamo a Dio di tenerci sempre nella sua Mano, che è la vera rete che raccoglie i suoi figli dal mare del mondo e di tirarci su quando cadiamo e gli chiediamo di guidare Lui i nostri figli anche per riparare il danno che noi abbiamo fatto quando agivamo istintivamente spesso in contrapposizione l'uno dall'altra.

Ora c'impegniamo per riparare, facendo del nostro meglio per riparare le falle del passato ma comunque rimaniamo due persone fragili con i nostri pregi e i nostri difetti.

Gennaro e Giuseppina



DESIDERIO DESIDERA VI

(Continuazione)

50. Da questi brevi cenni, risulta evidente che l'arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte ne è posseduto. Non si impara l'arte del celebrare perché si frequenta un corso di *public speaking* o di tecniche di comunicazione persuasiva (non giudico le intenzioni, vedo gli effetti). Ogni strumento può essere utile ma deve sempre essere sottomesso alla natura della Liturgia e all'azione dello Spirito. Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte. Scrive Guardini: «Dobbiamo renderci conto di quanto profondamente siamo ancora radicati nell'individualismo e nel soggettivismo, di quanto siamo disabituati al richiamo delle grandezze e di quanto sia piccola la misura della nostra vita religiosa. Deve risvegliarsi il senso dello stile grande della preghiera, la volontà di coinvolgere anche in essa la nostra esistenza. Ma la via verso queste mètte è la disciplina, la rinuncia ad una sentimentalità morbida; un serio lavoro, svolto in obbedienza alla Chiesa, in rapporto al nostro essere e al nostro comportamento religioso». [15] È così che si impara l'arte del celebrare.

51. Parlando di questo tema siamo portati a pensare che riguardi solo i ministri ordinati che svolgono il servizio della presidenza. In realtà è un atteggiamento che tutti i battezzati sono chiamati a vivere. Penso a tutti i gesti e le parole che appartengono all'assemblea: il radunarsi, l'incedere in processione, lo stare seduti, in piedi, in ginocchio, il cantare, lo stare in silenzio,

l'acclamare, il guardare, l'ascoltare. Sono molti modi con i quali l'assemblea, *come un solo uomo* (Ne 8,1), partecipa alla celebrazione. Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea. È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo. Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una "disciplina" – nel senso usato da Guardini – che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo.

52. Tra i gesti rituali che appartengono a tutta l'assemblea occupa un posto di assoluta importanza il silenzio. Più volte è espressamente prescritto nelle rubriche: tutta la celebrazione eucaristica è immersa nel silenzio che precede il suo inizio e segna ogni istante del suo svolgersi rituale. Infatti è presente nell'atto penitenziale; dopo l'invito alla preghiera; nella liturgia della Parola (prima delle letture, tra le letture e dopo l'omelia); nella preghiera eucaristica; dopo la comunione. [16] Non si tratta di un rifugio nel quale nascondersi per un isolamento intimistico, quasi patendo la ritualità come se fosse una distrazione: un tale silenzio sarebbe in contraddizione con l'essenza stessa della celebrazione. Il silenzio liturgico è molto di più: è il simbolo della presenza e dell'azione dello Spirito Santo che anima tutta l'azione celebrativa, per questo motivo spesso costituisce il culmine di una sequenza rituale. Proprio perché simbolo dello Spirito ha la forza di esprimere la sua multiforme azione. Così, ripercorrendo i momenti che ho sopra ricordato, il silenzio muove al pentimento e al desiderio di conversione; suscita l'ascolto della Parola e la preghiera; dispone all'adorazione del Corpo e del Sangue di Cristo; suggerisce a ciascuno, nell'intimità della comunione, ciò che lo Spirito vuole operare nella vita per conformarci al Pane spezzato. Per questo siamo chiamati a compiere con estrema cura il gesto simbolico del silenzio: in esso lo Spirito ci dà forma.
53. Ogni gesto e ogni parola contiene un'azione precisa che è sempre nuova perché incontra un istante sempre nuovo della nostra vita. Mi spiego con un solo semplice esempio. Ci inginocchiamo per chiedere perdono; per piegare il nostro orgoglio; per consegnare a Dio il nostro pianto; per supplicare un suo intervento; per ringraziarlo di un dono ricevuto: è sempre lo stesso gesto che dice essenzialmente il nostro essere piccoli dinanzi a Dio. Tuttavia, compiuto in momenti diversi del nostro vivere, plasma la nostra interiorità profonda per poi manifestarsi all'esterno nella nostra relazione con Dio e con i fratelli. Anche l'inginocchiarsi va fatto con arte, vale a dire con una piena consapevolezza del suo senso simbolico e della necessità che noi abbiamo di esprimere con questo gesto il nostro modo di stare alla presenza del Signore. Se tutto questo è vero per questo semplice gesto, quanto più lo sarà per la celebrazione della Parola? Quale arte siamo chiamati ad apprendere nel proclamare la Parola, nell'ascoltarla, nel farla ispirazione della nostra preghiera, nel farla diventare vita? Tutto questo merita la massima cura, non formale, esteriore, ma vitale, interiore, perché ogni gesto e ogni parola della celebrazione espresso con "arte" forma la personalità cristiana del singolo e della comunità.
54. Se è vero che l'*ars celebrandi* riguarda tutta l'assemblea che celebra, è altrettanto vero che i ministri ordinati devono avere per essa una particolare cura. Nel visitare le comunità cristiane ho spesso notato che il loro modo di vivere la celebrazione è condizionato – nel bene e, purtroppo, anche nel male – da come il loro parroco presiede l'assemblea. Potremmo dire che vi sono diversi "modelli" di presidenza. Ecco un possibile elenco di atteggiamenti che, pur essendo tra loro opposti, caratterizzano la presidenza in modo certamente inadeguato: rigidità austera o creatività esasperata; misticismo spiritualizzante o funzionalismo pratico; sbrigatività frettolosa o lentezza enfaticizzata; sciatta trascuratezza o eccessiva ricercatezza; sovrabbondante affabilità o impassibilità ieratica. Pur nell'ampiezza di questa gamma, penso che l'inadeguatezza di questi modelli abbia una comune radice: un esasperato personalismo dello stile celebrativo che, a volte,

esprime una mal celata mania di protagonismo. Spesso ciò acquista maggior evidenza quando le nostre celebrazioni vengono trasmesse in rete, cosa non sempre opportuna e sulla quale dovremmo riflettere. Intendiamoci, non sono questi gli atteggiamenti più diffusi, ma non di rado le assemblee subiscono questi “maltrattamenti”.

55. Molto si potrebbe dire sull’importanza e sulla delicatezza del presiedere. In più occasioni mi sono soffermato sul compito impegnativo del tenere l’omelia. [17] Mi limito ora ad alcune considerazioni più ampie, sempre volendo riflettere con voi su come veniamo formati dalla Liturgia. Penso alla normalità delle Messe domenicali nelle nostre comunità: mi riferisco, quindi, ai presbiteri ma implicitamente a tutti i ministri ordinati.
56. Il presbitero vive la sua tipica partecipazione alla celebrazione in forza del dono ricevuto nel sacramento dell’Ordine: tale tipicità si esprime proprio nella presidenza. Come tutti gli uffici che è chiamato a svolgere, non si tratta primariamente di un compito assegnato dalla comunità, quanto, piuttosto, della conseguenza dell’effusione dello Spirito Santo ricevuta nell’ordinazione che lo abilita a tale compito. Anche il presbitero viene formato dal suo presiedere l’assemblea che celebra.
57. Perché questo servizio venga fatto bene – con arte, appunto – è di fondamentale importanza che il presbitero abbia anzitutto una viva coscienza di essere, per misericordia, una particolare presenza del Risorto. Il ministro ordinato è egli stesso una delle modalità di presenza del Signore che rendono l’assemblea cristiana unica, diversa da ogni altra (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 7). Questo fatto dà spessore “sacramentale” – in senso ampio – a tutti i gesti e le parole di chi presiede. L’assemblea ha diritto di poter sentire in quei gesti e in quelle parole il desiderio che il Signore ha, oggi come nell’ultima Cena, di continuare a mangiare la Pasqua con noi. Il Risorto è, dunque, il protagonista, non lo sono di sicuro le nostre immaturità che cercano, assumendo un ruolo e un atteggiamento, una presentabilità che non possono avere. Il presbitero stesso è sopraffatto da questo desiderio di comunione che il Signore ha verso ciascuno: è come se fosse posto in mezzo tra il cuore ardente d’amore di Gesù e il cuore di ogni fedele, l’oggetto del suo amore. Presiedere l’Eucaristia è stare immersi nella fornace dell’amore di Dio. Quando ci viene dato di comprendere, o anche solo di intuire, questa realtà, non abbiamo di certo più bisogno di un *direttorio* che ci imponga un comportamento adeguato. Se di questo abbiamo bisogno è *per la durezza del nostro cuore*. La norma più alta, e, quindi, più impegnativa, è la realtà stessa della celebrazione eucaristica che seleziona parole, gesti, sentimenti, facendoci comprendere se sono o meno adeguati al compito che devono svolgere. È evidente che anche questo non si improvvisa: è un’arte, chiede al presbitero applicazione, vale a dire una frequentazione assidua del fuoco di amore che il Signore è venuto a portare sulla terra (cfr. Lc 12,49).
58. Quando la prima comunità spezza il pane in obbedienza al comando del Signore, lo fa sotto sguardo di Maria che accompagna i primi passi della Chiesa: “erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù” (At 1,14). La Vergine Madre “sorveglierà” i gesti del suo Figlio affidati agli Apostoli. Come ha custodito nel suo grembo, dopo aver accolto le parole dell’angelo Gabriele, il Verbo fatto carne, la Vergine custodisce ancora una volta nel grembo della Chiesa quei gesti che fanno il corpo del Figlio suo. Il presbitero, che in forza del dono ricevuto con il sacramento dell’Ordine ripete quei gesti, è custodito nel grembo della Vergine. Serve una norma per dirci come ci si deve comportare?
59. Divenuti strumenti per far divampare il fuoco del suo amore sulla terra, custoditi nel grembo di Maria, Vergine fatta Chiesa (come cantava san Francesco), i presbiteri si lasciano lavorare dallo Spirito che vuole portare a compimento l’opera che ha iniziato nella loro ordinazione. L’azione dello Spirito offre a loro la possibilità di esercitare la presidenza dell’assemblea eucaristica con il timore di Pietro, consapevole del suo essere peccatore (cfr. Lc 5,1-11), con l’umiltà forte del servo sofferente (cfr. Is 42 ss), con il desiderio di “farsi mangiare” dal popolo a loro affidato nell’esercizio quotidiano del ministero.
60. È la celebrazione stessa che educa a questa qualità di presidenza, non è, lo ripetiamo, un’adesione mentale, anche se tutta la nostra mente, come pure la nostra sensibilità, viene in essa

coinvolta. Il presbitero è, dunque, formato alla presidenza dalle parole e dai gesti che la liturgia mette sulle sue labbra e nelle sue mani. Non siede su di un trono [18] perché il Signore regna con l'umiltà di chi serve. Non ruba la centralità all'altare, *segno di Cristo dal cui fianco squarciato scaturirono l'acqua e il sangue fonte dei sacramenti della Chiesa, e centro della nostra lode e del comune rendimento di grazie.* [19] Accostandosi all'altare per l'offerta il presbitero è educato all'umiltà e al pentimento dalle parole: «Umili e pentiti accogli, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te». [20] Non può presumere di se stesso per il ministero a Lui affidato perché la Liturgia lo invita a chiedere di essere purificato, nel segno dell'acqua: «Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro». [21] Le parole che la liturgia mette sulle sue labbra hanno contenuti, diversi che chiedono specifiche tonalità: per l'importanza di queste parole al presbitero è chiesta una vera *ars dicendi*. Esse danno forma ai suoi sentimenti interiori, ora nella supplica al Padre a nome dell'assemblea, ora nell'esortazione rivolta all'assemblea, ora nell'acclamazione ad una sola voce con tutta l'assemblea. Con la preghiera eucaristica – nella quale anche tutti i battezzati partecipano ascoltando *con riverenza e silenzio* e intervenendo con le *acclamazioni* [22] – chi presiede ha la forza, *a nome di tutto il popolo santo*, di ricordare al Padre l'offerta del Figlio suo nell'ultima Cena, perché quel dono immenso si renda nuovamente presente sull'altare. A quell'offerta partecipa con l'offerta di se stesso. Il presbitero non può narrare al Padre l'ultima Cena senza esserne partecipe. Non può dire: «Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi», e non vivere lo stesso desiderio di offrire il proprio corpo, la propria vita per il popolo a lui affidato. È ciò che avviene nell'esercizio del suo ministero.

Da tutto questo, e da molto altro, il presbitero viene continuamente formato nell'azione celebrativa.

* * *

[15] R. Guardini *Liturgische Bildung* (1923) in *Liturgie und liturgische Bildung* (Mainz 1992) p. 99; trad. it. *Formazione Liturgica* (Brescia 2022) p. 139.

[16] Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, nn. 45; 51; 54-56; 66; 71; 78; 84; 88; 271.

[17] Vedi Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), nn. 135-144.

[18] Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 310.

[19] *Prex dedicationis* in *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris* (1977) p. 102.

[20] *Missale Romanum* (2008) p. 515: «In spiritu humilitatis et in animo contrito suscipiamur a te, Domine; et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus».

[21] *Missale Romanum* (2008) p. 515: «Lava me, Domine, ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me».

Le mani sante di Madre Speranza



6. MANI GENEROSE CHE DISTRIBUISCONO

Gesù: un amore compassionevole fino all'estremo

Innalzato sulla croce, Gesù, prima di spirare, prega il Padre scusandoci e perdonandoci. Arriva all'estremo di chiedere l'assoluzione generale per tutta l'umanità. «Padre, perdonali; non sanno

quello che fanno!” (Lc 23,34). Camminando tra noi, come missionario itinerante, si commuove per le nostre sofferenze. I vangeli, infatti, mettono in risalto la sua carità pastorale e la sua misericordiosa compassione. Passando a Naim, il Maestro, si commuove profondamente al vedere una povera vedova in lacrime. Fa fermare il corteo funebre e riconsegna con vita il fanciullo che giaceva morto nella bara, trasformando il dolore della povera mamma in gioia incontenibile (cf Lc 7,11-17). osservando la folla abbandonata dalle autorità, affamata e sfruttata, il cuore di Gesù non resiste e si vede costretto a fare il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. “E tutti si saziarono abbondantemente” (Mt 14,20). Prevedendo la tragedia politica del suo popolo, Gesù piange su Gerusalemme che perseguita i profeti e rifiuta il Messia, inviato da Dio (cf Lc 19,41-44). Egli dona la vita liberamente per gli amici e i nemici. È Lui il ‘grande sacramento’ che ci rivela il volto di Dio misericordioso.

Pugno chiuso o mano aperta?

Quante volte abbiamo visto la Madre accarezzare, con la mano bendata, e stringere quel crocefisso pendente sul suo petto, baciandolo con intensa tenerezza. Quante volte abbiamo osservato le sue braccia aperte all’accoglienza e le sue mani pronte per distribuire cibo a tutti!

Nelle nostre case religiose, per invogliarci a imitarla, abbiamo esposto delle foto a colori che la ritraggono con un cesto colmo di mele o con due pagnotte appena sfornate. Col sorriso in volto e l’ampio gesto delle braccia, sembra invitarci, dicendo con gioia materna: “Venite figli; venite figlie. Ce n’è per tutti. Servitevi!”

Madre Speranza ha dato continuità al gesto eucaristico che Gesù ha compiuto durante la cena pasquale quando, in quella notte memorabile, ha distribuito ai suoi amici il pane della vita e il vino della nuova ed eterna alleanza (cf Lc 22,18-20).

Il mio popolo in Brasile mi ha insegnato una spiritosa e originale espressione che mi faceva ridere e ... riflettere, ogni volta che la sentivo ripetere. L’ascoltai la prima volta quando uscimmo da un supermercato con dei giovani che raccoglievano degli alimenti per le famiglie povere delle ‘favelas’, durante la ‘campagna della fraternità’, nel tempo della Quaresima. José Ronilo, il padrone, ci diede solo due sacchetti di farina di manioca. Aparecida, la ragazza che mi stava vicino, sdegnata, non riuscì a trattenere il suo amaro sfogo: “Ricco miserabile! Mano di vacca!”. Leggendo sul mio volto un’espressione di sorpresa, mi spiegò subito che la vacca non ha le dita e perciò non può aprire la mano per servire o aiutare. “Aaahhh!”, fu la mia risposta. Oggi potrei concludere: José aveva ‘mano di vacca’. La beata Speranza, invece, aveva mani di mamma; mani aperte, mani eucaristiche.

Un cuore ardente di carità e due mani per distribuire

Aperto all’azione santificatrice dello Spirito, il cuore di Madre Speranza, era trasbordante di carità, perciò, il Signore, mediante le sue mani, operava perfino miracoli.

Due santini che le diedero in una festa, cominciò a distribuirli a decine di bambini. Furono sufficienti. Quando tutti ne ricevettero uno, allora, anche i santini finirono. I ragazzi, pieni di allegria per il prezioso ricordino, se lo portarono a casa contenti, ma non si resero conto del prodigio.

Così pure noi seminaristi, che per occasione della festa di Natale, mangiammo carne di tacchino per più di una settimana. Avevano regalato alla Fondatrice un tacchino avvolto in un sacchetto di plastica e lei affettò...afettò...afettò per diversi giorni. Solo noi ragazzi, senza contare le suore, i padri e i numerosi pellegrini, eravamo una sessantina. Oggi, con ammirazione, mi domando: quell’animale, tra le mani della Madre, era un tacchino normale o ... un tacchino elefante?!

Come i servi, alle nozze di Cana, rimasero sbalorditi con la trasformazione dell’acqua in vino, nell’anno santo del 1950, il futuro padre Alfredo Di Penta, allora contabile di impresa, domandò interdetto a suor Gloria, incaricata di riempire i quartini di vino da distribuire sui tavoli dei pellegrini: “Ma che fai; servi l’acqua al posto del vino?”. Al sapere che in dispensa era finito il vino e ormai non c’era più tempo per andare a comprarlo, la Madre aveva comandato di riempire le

damigiane al rubinetto dell'acqua. All'ora di pranzo i pellegrini tedeschi elogiarono tanto la fine qualità dell'ottimo 'Frascati'. Comprarono varie bottiglie da portare in Germania, ignorando che proveniva dall'acquedotto comunale di Roma! Ad Alfredo che aveva presenziato il fatto e chiedeva spiegazioni, la Madre, si limitò a dire: "Io ci prego e il Signore opera. Anche i pellegrini sono figli suoi!".

Pietro Iacopini, che ha vissuto tanti anni con la Fondatrice ed è testimone di numerosi prodigi, si delizia a raccontare, ai gruppi dei pellegrini che lo ascoltano meravigliati, il miracolo della moltiplicazione dell'olio. "Una sera stavamo pregando nel Santuario di Collevale, e all'improvviso le suore della cucina comunicarono alla Madre che era finito l'olio nel deposito. Lei si rivolse al crocifisso, dicendo: "Signore, già ho un sacco di debiti per causa delle costruzioni. In tasca non mi ritrovo una lira e non posso comprare l'olio. Se non provvedi Tu, tutti dovranno mangiare scondito". Quando scesero per la cena, i serbatoi erano pieni fino all'orlo!

Se hai dei dubbi riguardo alla divina Provvidenza, puoi leggere le testimonianze di suor Anna Mendiola, suor Angela Gasbarro e suor Agnese Marcelli che collaborarono con la Fondatrice per far funzionare la cucina economica. In tempi di fame, appena dopo la seconda grande guerra, il parroco di San Barnaba, padre Vincenzo Clerici, rimaneva sbigottito al vedere una fila interminabile di gente lacera, infreddolita ed affamata. Ma rimaneva ancor più sbalordito al constatare che la pentola della Madre e delle altre suore che servivano, rimanevano sempre piene e si svuotavano verso le tre di pomeriggio, quando tutti si erano sfamati abbondantemente. Ogni giorno la stessa scena. Se il prodigio ritardava e le suore cominciavano a dubitare, lei, gridava con coraggio: "Forza, figlie: pregate e agitate il mestolo!". La pasta cresceva fino a riempire le pentole. Gesù che, a suo tempo moltiplicò pani e pesci per sfamare moltitudini sul lago di Galilea, continuava lo stesso prodigio, grazie alla fede viva e alle mani agili di Madre Speranza.

Un grande amore in piccoli gesti

Il motore potente che spinge i santi a praticare le varie opere di misericordia, è la carità, cioè l'amore di Dio. La carità, afferma l'apostolo Paolo, è la regina e la più preziosa di tutte le virtù e non avrà mai fine (cf 1Cor 13,1-13).

Per Madre Speranza la carità, non è qualcosa di astratto o di vago. Al contrario, è un amore che si vede, si tocca e si sperimenta. Essa è autentica solo quando si concretizza nell'agire quotidiano, e quasi sempre, agisce nel silenzio e nel nascondimento, diventando la mano tesa di Cristo che fa sentire amata una persona che soffre.

I grandi gesti eroici e sovrumani, sono molto rari nella vita, ma le opere di misericordia in piccole dosi, stanno alla portata di tutti. Esse, sono il miglior antidoto contro il virus dell'indifferenza, e ci permettono di riconoscere il volto di Cristo nei fratelli più piccoli. Tra l'altro, l'esame finale al giudizio universale, per potere essere ammessi in Paradiso, sarà proprio sulla 'misericordia fattiva' (cf Mt 25,31-46).

Tutti, siamo tentati di vivere pensando solo a noi stessi, come il ricco epulone che ignorava il povero Lazzaro che stendeva la mano presso la porta del suo palazzo (cf Lc 16,19-31). L'unica soluzione per la fame e la miseria del mondo sarà la solidarietà e la condivisione; non la corsa agli armamenti né le rivoluzioni violente.

Constato che questa profezia è vera nella Messa che celebro ogni giorno. All'ora della comunione, tutti sono invitati a mensa e ciascuno può alimentarsi. Infatti, distribuisco il pane eucaristico senza escludere nessuno. Se, per caso, le ostie scarseggiano, le moltiplico dividendole, come fece Gesù con i cinque pani e i due pesci per sfamare in abbondanza la folla affamata (cf Mt 14,13-21). La distribuzione e la condivisione, non l'accumulo nelle mani di pochi o lo spreco, sono l'unica soluzione vera per la fame del mondo attuale. Questo ci ha insegnato Madre Speranza, nostra maestra di vita spirituale.

Verifica e impegno

Gesù non è vissuto accumulando per sé, ma donando la sua vita per noi. Nella tua esistenza, sei indifferente ai bisogni del prossimo o sai distribuire il tuo tempo e i tuoi beni anche agli altri? I tuoi familiari e gli amici che ti conoscono, potrebbero dire che tu hai ‘mani di vacca’, cioè chiuse, o mani aperte al dono?

Madre Speranza ha praticato la ‘carità fattiva’, rendendo visibile così, la mano tesa di Cristo che raggiunge chi soffre, è solo o è sfigurato dalla miseria e dai vizi. Che risonanza ha in te questa parola del Maestro: “Ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me?”.

Preghiamo con Madre Speranza

“Fa’, Gesù mio che il mio cuore arda del tuo amore, e che questo non sia per me un semplice affetto passeggero, ma un affetto generoso che mi conduca fino al più grande sacrificio di me stessa e alla rinuncia della mia volontà per fare soltanto la tua”. Amen.



Largo



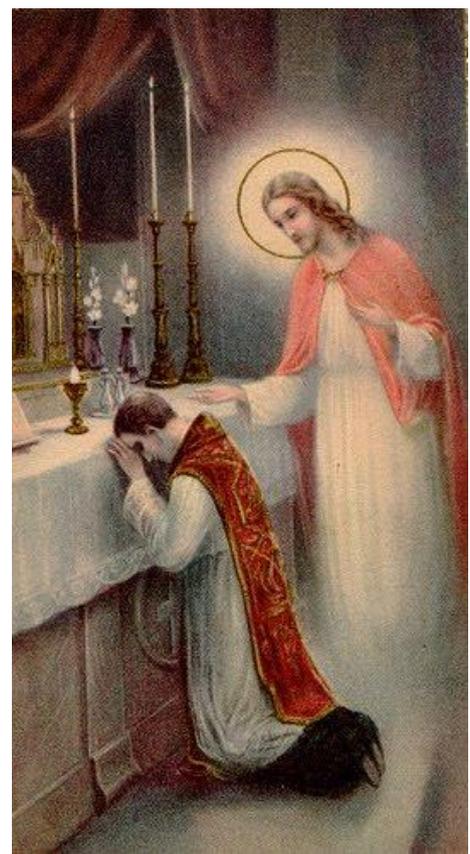
ai poeti

Per un Sacerdote novello

Sacerdote sei tu e Figlio dell’Amore,
di Cristo viva immagine ti vedo oggi all’altar,
tra le tue mani – vittima – scende la Deità
e tu t’annienti e dici: “A Te rendimi ugual”

Il ciel tocca la terra e questa sale fino a ciel,
tutto si fonde e canta misericordia, bontà e amor
e l’eco di quel canto, vibrando in petto a noi
si fa labbro che implora: “Ferma il tempo, Signor!”
Le tende nel suo cuore son preparate già,
deh, ferma il dolce Tabor per rafforzar l’amor.

S’apre per te un aspro e pur dolce sentier,
ma t’accompagna vigile di Mamma un cuor
per ritemperarlo appena il tuo abbia timor.
Essa fra te si pone e Dio per implorar
gioia per te e ricchezza di piene messi e di santità
C’è poi la gran Famiglia che t’apre il suo gran cuor
“Vieni al mio sen t’invita, qui troverai ristor.



Con il tuo ardor d'Apostolo, grande mi renderai
o Figlio dell'Amor"

Per un sacerdote novello

Sei sacerdote, sei Figlio dell'Amore,
immagine vivente di Cristo Buon Pastore.
Da quando quelle mani stesero su di te,
dov'è quel giovinetto timido e diffidente?
Sei messaggero impavido del Dio dei viventi!
sei luce che rischiarà i dubbi della mente,
sei sale che insapora anche i più tristi eventi.
sei mano che risana le piaghe purulenti,
sei umil Cireneo dei poveri cadenti.
Sei spada che disturba la pace dei gaudenti,
sostegno d'ogni debole braccio per gli impotenti.
Quando le mani tue si stringono in preghiera,
tutta la terra prega raccolta insieme a te.
Quando tu assolvi il figlio traviato che si pente,
il cielo intero giubila, fa festa insieme a te.
Quando tu parli e senti la voce che si perde
nel nuovo grande foro della città moderna,
non dubitar che là, tra il freddo del cemento
il cuore che la sente presto s'arrenderà.
Coraggio, padre caro, sii forte e confidente,
nessun giudizio umano faccia tremar la mente.
T'invada il cuore la folle, stolta passion del Cristo
che sfiderà nei secoli l'umana vanità.



MOMENTI VISSUTI:

Maggio è il mese di Maria Spero che la comunità l'abbia vissuto con intensità di preghiera, anche con omaggi alla Mamma celeste per ringraziarla delle sue premure materne, della sua sollecitudine verso tutti noi. Come nostra consuetudine è stata rilanciata l'iniziativa di accogliere la **Madonnina nelle nostre case, per pregarla come famiglia insieme ad altre famiglie**. Il covid ci ha disabituati a queste cose ma quest'anno alcune famiglie hanno risposto all'invito. Accogliere Maria nella propria casa è sempre un invitarla a prendersi cura di noi. Lei si accorge subito se anche a casa nostra manca il vino della fede, della speranza, dell'amore e intercede presso Gesù perché provveda. Noi siamo superficiali, ci basta che i nostri figli vivano una normalità tranquilla, Lei legge nei cuori e vede le nostre povertà spirituali, la nostra debole vita soprannaturale e intercede presso Gesù perché ci faccia scoprire tutta la potenza della grazia con cui vuole lavorare i nostri cuori per renderli veri cittadini del Suo Regno. So che ci sono altre iniziative, sicuramente: in parrocchia, ma noi che abbiamo il carisma di aiutare le famiglie è bene che continuiamo questa iniziativa e inventiamo anche altri modi di preghiera per sostenere le famiglie nella fede.

Le altre iniziative comunitarie: **Incontro formativo, Giornata Eucaristica Sacerdotale ecc si sono svolte normalmente.**

A fine maggio abbiamo celebrato **il nono anniversario della beatificazione della Madre Speranza. La partecipazione è stata buona.** Speriamo di saper approfittare di queste occasioni per ravvivare la nostra e l'altrui fede.

Il gruppo Casilino 2 ha organizzato per il giorno 6 maggio **un pellegrinaggio a Collevaleza**, per presentare al Signore e alla Madre i problemi materiali e spirituali dei partecipanti. E' stata una giornata di intensa preghiera, che ci ha ricaricati spiritualmente. Speriamo che a breve si riapriranno le piscine per l'immersione nelle acque del Santuario. Dio opera anche a piscine chiuse, ma dobbiamo cercare di fare quello che il Signore ha chiesto alla Madre.

Abbiamo fatto anche **una giornata di ritiro spirituale, allargato oltre che ai due gruppi di Casa Madre anche agli altri gruppi di Roma e Succivo**, con preghiere e testimonianze. Le risonanze ci fanno pensare che sia stata una giornata utile alla vita di comunione a cui il Sinodo ci invita.

MOMENTI DA VIVERE

Quest'anno il Camposcuola Famiglie si farà a Matrice (CB) dal 19 al 25 agosto. Il tema che cercheremo di approfondire è "Il Magnificat della coppia", per i coniugi, "Il Magnificat del giovane" per i figli che parteciperanno.

Sarebbe importante sapere chi intende partecipare, per regolarci con la struttura. Le condizioni economiche sono pressappoco come quelle degli altri anni: Portare lenzuola e asciugamani per poter risparmiare. Io sto facendo già l'elenco dei partecipanti. Il costo totale è di circa 240 € a persona, per i bambini ci sarà una riduzione.

Prima che inizino le vacanze estive è necessario fare una **riunione congiunta, Casilino 1 e Casilino 2 per programmare il prossimo anno**, perché la pandemia ha rallentato i riflessi spirituali, ci ha resi più pigri, quindi dobbiamo rimotivarci con iniziative che rinverdiscono lo spirito.

Sarebbe bene anche qualche incontro di sensibilizzazione per diffondere il Messaggio dell'Amore Misericordioso nelle parrocchie e possibilmente nei gruppi giovanili, invitando giovani già conquistati dalla spiritualità dell'Amore Misericordioso.

Tutto è aperto alla creatività dei partecipanti, capaci, sicuramente, di accogliere le ispirazioni divine e trasformarli in eventi di sensibilizzazione. Preghiamo perché il Signore ci illumini.



Dagli scritti di Maria Valtorta 26 settembre 1943.

Dice Gesù:

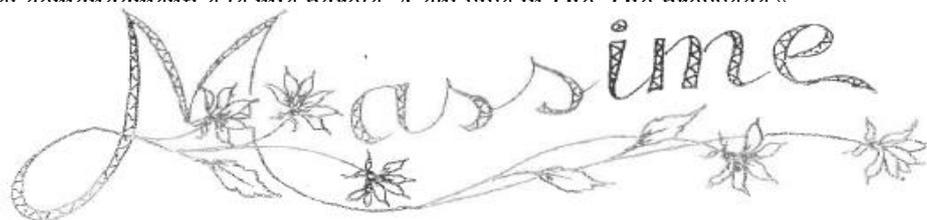
«Avete letto nel mio Vangelo l'avvilimento del figlio prodigo che ha dilapidato nei vizi le ricchezze avute dal padre e si riduce a guardiano di porci. Ma pensate che ciò sia il massimo dell'abiezione? In verità vi dico che se vi fosse concesso salire al mio cospetto col vostro corpo e le vostre vesti e uno di voi salisse, per la morte che ve lo porta, con la sua veste più lurida di porcaro che fosse caduto morente in mezzo allo stabio coperto di lordura, *non farebbe tanto ribrezzo ai celesti abitatori del mio Regno e non susciterebbe il mio sdegno quanto crea tutto ciò l'apparire dell'anima di un appestato dai vizi carnali.* Il primo avrebbe un sudiciume che perisce e che non è giudicato con rigore: frutto del suo penoso lavoro attira, anzi, sull'onesto mandriano la benedizione divina. *Il secondo è un sudiciume che non perisce: lebbra dell'anima ha coperto questa di cancrene fetide che l'hanno corrosa senza limite nel tempo. Nei secoli dei secoli il vizioso impenitente ha la sua anima degna di Satana.* E quando dico —vizioso non alludo soltanto a certe forme di vizio che voi stessi giudicate tali. Le giudicate tali e le praticate lo stesso perché siete degli stolti che non sapete reagire agli stimoli del male. *Non avete in voi la mia Fede. Se l'aveste, vincereste la carne. Ma non*

l'avete e il senso predomina sull'anima. Quando dico —vizioso alludo anche ai vostri occulti peccati di senso, per cui fate del matrimonio una prostituzione e distruggete la ragione per cui esso fu creato. Dio non fece maschio e femmina perché raggiungessero stanchezza a nausea nei loro vizi. Li ha fatti per una altissima ragione.

Quando ha detto: —Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza e diamogli un aiuto perché non sia solo, col suo divino Pensiero ha sottinteso *che oltre alla parte spirituale e intellettuale, che vi fa somiglianti a Dio, voi foste a Lui simili nel creare altre vite.* Ma lo pensate che somiglianza sublime vi ha dato Iddio? Quella di creare altre creature: creatori voi pure, o uomini e donne che vi sposate, creatori di uomini come Iddio eterno. Ebbene, voi che avete fatto di tale missione? Invece contro la colpa di Eva, voi, donne, quando soffrite; maledite la colpa di Adamo, voi, uomini, quando faticate. *Ma il Serpente non è ancora fra voi, nell'interno delle vostre case, e non vi insegna col suo strisciante e bavoso abbraccio e sussurro l'immoralità che vi fa ripudiatori della vostra missione creativa? E non è vizio questo di aderire al senso sino alla nausea e di negarsi alla paternità e alla maternità?*

Siate continenti se temete di non avere vesti e cibi per i nascituri. La castità non è privativa dei vergini. La verginità è la superessenza della castità, ed è depositata nel cuore degli eletti a seguire l'Agnello e a parlare un linguaggio concesso a loro soli. Ma se il candore dei vergini si tinge del fulgore che emanano il Verbo di Dio e la purissima Madre del Verbo, la stola dei coniugi santi che seppero esser casti s'indora della luce che emana dal più casto e buono e santo dei coniugi: il mio padre putativo che è l'esempio di tutte le virtù coniugali. Siate casti nell'interno delle vostre case come fuori di esse. Pensate che nulla è nascosto a Dio. Lasciate ai figli di Satana certi delitti occulti. Non siate inferiori ai bruti che comprendono la bellezza del procreare e che sanno imporsi un freno quando la stagione avversa negherebbe nutrimento ai piccoli loro. Amatevi e amatemi pensando non al piccolo giorno di quaggiù, ma al giorno eterno, e fate che sia per voi di Luce piena.

Benedetti da ora, o coniugi, che sapete esser santi e vivere nella mia Legge. Al vostro focolare s'assidono gli angeli e non ricasano di vegliare sui vostri riposi, poiché nulla di voi offende questi luminosi spiriti che vedono il volto mio e, beati della sua Luce, non possono guardare ciò che è in assoluta antitesi con la Luce. E voi, coniugi che tali non siete, tornate nella via retta. *Non è negando ad una vita di sorgere che aumenteranno le vostre ricchezze. Esse, come da crivello sfondato, fuggiranno in mille rivoli, perché altri vizi e peccati daranno l'assalto ai vostri averi e sarete poveri nel mondo e in Cielo per colpa vostra. Ricordate i miei comandamenti e la mia parola. A chi vive in Dio, Dio provvede...*



ità di Roma)

- La grandezza di un'anima si misura sul suo amore. (Bernardo di Chiaravalle)
- L'avvenire appartiene a coloro che amano e non a coloro che odiano. (Pio XII)
- La volontà di Dio non consiste che in due cose: nell'amore di Dio e nell'amore del prossimo. (S. Teresa d'Avila)
- Ritengo che nulla sia difficile a chi ama. (Cicerone)
- Se vuoi essere amato, ama! (Seneca)
- Il vero amore rende coraggiosi. (La o - Tze)

- Ama e fa' quel che vuoi.
(S. Agostino)
 - Il vero amore è una quiete accesa.
(Giuseppe Ungaretti)
 - Nella misura in cui l'amore cresce in te, cresce anche la tua bellezza, poiché è la bellezza dell'anima..
(S. Agostino)
 - Il vero amore non vuole altro che amare.
(Cristina di S'avezia)
 - Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore.
(S. Giovanni della Croce)
 - Se taci, taci per amore, se parli, parla per amore; se richiami, richiama per amore; se perdoni, perdona per amore.
(S. Agostino)
 - Chi è perfetto nell'amore è perfetto nella vita spirituale.
(S. Tommaso d'Aquino)
 - I figli della terra manifestano il proprio amore con delle rose. Il Signore invece manda spine quali messaggere del suo amore.
(S. Teresa d'Avila)
- Ricerca a cura di Bruno

Ricettario

OMELETTE CON IL TONNO

Dada

Ingredienti

- 6 uova
- 4 acciughe
- 50 gr di tonno sott'olio
- Origano
- Prezzemolo
- Olio sale
- pepe

Preparazione



- Rompete in una terrina le uova, sbattetele bene e conditele con poco sale e pepe.
- Lavate e spinate le acciughe e tagliatele a pezzettini
- Tagliate in piccoli pezzi anche il tonno sott'olio.
- Condite tonno e acciughe con un pizzico di origano e una cucchiata di prezzemolo tritato.
- Mettete in una padella qualche cucchiata d'olio e quando sarà bel caldo versate le uova.
- Appena le uova si saranno un po' rapprese, sistemate nel centro il tonno e le acciughe e, aiutandovi con un cucchiaio di legno, ripiegate in due l'omelette facendola bel colorire da entrambe le parti.

Frittata marinara

Ingredienti

5 uova 200 gr di bianchetti Un cucchiaio di farina

Un ciuffo di prezzemolo tritato, 5 cucchi di olio sale e pepe

Lavate bene i bianchetti. Rompete le uova in una terrina, sbattetele con una frusta, salatele e pepatele. Unite quindi ad esse la farina, il prezzemolo tritato e i bianchetti. Mettete una padella al fuoco con olio e preparate la frittata, facendola ben colorire da entrambe le parti

Rimedi della nonna

Per le vaschette del ghiaccio

- La vaschetta del ghiaccio non si attaccherà al fondo del freezer se vi metterete sotto una guarnizione di gomma per vasi ermetici oppure un foglio di carta oleata.
- I cubetti non si attaccheranno facilmente alla vaschetta unguendo quest'ultima di olio come fate per le pentole nuove. Aspettate un giorno, quindi lavate con sapone neutro e acqua calda.

Per tingere

- Due calze dello stesso modello ma di diversa tinta si possono facilmente far diventare dello stesso colore. Mettetele in un secchio con acqua bollente e di tè, che toglierete quando l'acqua sarà ancora calda. Lavatele con acqua tiepida e sapone neutro. Più scura è la tinta, più bustine usate tanto



- Il bambino al papà carabiniere che sta rientrando in casa:
"Papà! Papà! Dove sono le piramidi?"
"Boh! In ripostiglio o in garage".
- Un carabiniere in missione in Africa si lamenta col proprio comandante:
c'è un caldo insopportabile, Signore; ci saranno più di 40 gradi all'ombra!"
"E chi vi ha ordinato di stare all'ombra, soldato? Se volete, potete mettervi pure al sole!".
- Un giorno, mentre cammina per la strada, una donna manager di grande successo, Responsabile delle Risorse Umane in una grande azienda, viene tragicamente investita da un camion e muore. La sua anima arriva in paradiso e incontra San Pietro:
"Benvenuta in paradiso!" - dice San Pietro - Prima che tu ti sistemi, però, dobbiamo risolvere un problema perché sei la prima Responsabile delle Risorse Umane ad arrivare qui e perciò non sappiamo ancora quale sia la migliore sistemazione per una manager del tuo tipo".
"Nessun problema, fammi entrare! - dice la donna.

"Beh, mi piacerebbe, ma dall'Alto ho l'ordine preciso di farti passare un giorno all'inferno ed uno in paradiso, così poi tu potrai scegliere dove stare per l'eternità. Come vedi ti viene concesso un grande privilegio".

"Di fatto, ho già deciso. - precisa la donna - Preferisco stare in paradiso".

"Mi spiace, ma l'ordine è quello che ti ho detto".

E così San Pietro accompagna la manager all'ascensore e va giù, giù, sino all'inferno. Le porte si aprono e si trova nel bel mezzo di un verde campo da golf. In lontananza un country club e davanti a lei gli amici-colleghi manager che avevano lavorato con lei, tutti vestiti in abito da sera e molto contenti. Corrono a salutarla, la baciano sulle guance e ricordano i bei tempi. Giocano un'ottima partita a golf e poi la sera cenano insieme al country club con aragosta e caviale. Incontra anche il Diavolo, che di fatto è un tipo molto simpatico cui piace raccontare barzellette e ballare. Si sta divertendo così tanto che, prima che se ne accorga, è già ora di andare. Tutti le stringono la mano e la salutano mentre sale sull'ascensore.

L'ascensore va su, su, e si riapre al cancello del paradiso dove San Pietro la sta aspettando.

"Adesso è ora di passare un giorno in paradiso".

Così la donna passa le successive 24 ore passeggiando tra le nuvole, suonando l'arpa e cantando dolci melodie. Le piace molto e, prima che se ne accorga, le 24 ore trascorrono e San Pietro viene a prenderla.

"Allora, hai passato un giorno all'inferno e uno in paradiso. Adesso devi scegliere dove stare per l'eternità!".

La donna riflette un attimo e poi risponde: "Beh, non l'avrei mai detto, voglio dire, sì il paradiso è bellissimo, ma, alla fin fine, mi sono trovata meglio all'inferno!".

Così San Pietro la scorta fino all'ascensore e ancora va giù giù giù, all'inferno. Quando le porte dell'ascensore si aprono si trova in un'immensa terra desolata, ricoperta di sterco e rifiuti di ogni genere. Vede i suoi amici lerci, vestiti di stracci, curvi a raccogliere lo sterco ed i rifiuti e a metterli in sacchi neri. Il Diavolo la raggiunge e le mette un braccio sulla spalla.

"Non capisco... - balbetta la donna - Ieri qui c'era un campo da golf, un country club; abbiamo mangiato aragosta, danzato; ci siamo divertiti molto. Ora c'è una terra desolata, piena di sterco e i miei amici sembrano dei poveri miserabili!".

Il Diavolo la guarda e, sorridendo, le dice: "Ieri ti stavamo assumendo. Oggi fai parte del personale... "

PROGRAMMA CAMPOSCUOLA 2023		Ore 14,00	Riposo
Matrice (CB) V. Casone Pacca cell. 333 874 3051		Ore 15,30	2° lezione: Perché ha guardato l'umiltà della sua serva
<u>19 AGOSTO sabato</u>		Ore 17,00	Testimonianza
Ore 09,00	Partenza	Ore 18,00	Lavoro personale o di coppia
Ore 11,30	Visita al Santuario di Castelpe-troso	Ore 19,00	S, Messa S. Maria della Strada
Ore 13,00	Pranzo al sacco	Ore 20,00	Cena
Ore 16,00	S. Messa Offerta del Campo scuola	Ore 21,00	La voce ai figli
Ore 18,00	Arrivo e sistemazione.	Ore 22,00	Adorazione e compieta
Ore 20,00	Cena	Ore 22.30	Riposo
Ore 21,00	Tempo libero		<u>21 AGOSTO lunedì</u>
Ore 22,00	Introduzione e Compieta	Ore 07,00	Sveglia
Ore 22,30	Riposo	Ore 08,00	Colazione
20 AGOSTO Domeniua		Ore 08,30	Lodi
Ore 07,00	Sveglia	Ore 09,00	3° lezione: Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente.
Ore 08,00	Colazione		Testimonianza
Ore 08,30	Lodi	Ore 10,30	Lavoro personale o di coppia
Ore 09,00	1° lez: L'anima: mia magnifica il Signore.	Ore 11,00	Assemblea
Ore 10,30	Testimonianza	Ore 12,00	Pranzo
Ore 11,00	Lavoro personale o di coppia	Ore 13,00	Riposo
Ore 12,00	Assemblea	Ore 14,00	4° lezione: Di generazione in generazione la sua misericordia
Ore 13,00	Pranzo	Ore 15,30	

Ore 17,00	Testimonianza	Ore 17,00	Testimonianza
Ore 18,00	Lavoro personale o di coppia	Ore 18,00	Lavoro personale o di coppia
Ore 19,00	S, Messa	Ore 19,00	S, Messa a Faifoli
Ore 20,00	Cena	Ore 20,00	Cena
Ore 21,00	La voce ai figli	Ore 21,00	La voce ai figli
Ore 22,00	Adorazione e compieta	Ore 22,00	Adorazione e compieta
Ore 22.30	Compieta e riposo	Ore 22,30	Compieta e riposo
	<u>22 AGOSTO martedì</u>		<u>24 AGOSTO giovedì</u>
Ore 07,00	Sveglia	Ore 07,00	Sveglia
Ore 08,00	Colazione	Ore 08,00	Colazione
Ore 09,00	5° Lezione Ha spiegato la potenza del suo braccio	Ore 08,30	Lodi
		Ore 09,00	8° lez.: Ha soccorso Israele suo servo
Ore 10,30	Testimonianza	Ore 10,30	Testimonianza
Ore 11,00	Lavoro personale o di coppia	Ore 11,00	Lavoro personale o di coppia
Ore 12,00	Assemblea	Ore 12,00	Assemblea
Ore 13,00	Pranzo	Ore 13,00	Pranzo
Ore 14,00	Riposo	Ore 14,00	Riposo
Ore 15,30	Gita a	Ore 15,30	9° Come aveva promesso ad Abramo
Ore 17,00	Ore 18,00 Santa Messa	Ore 17,00	Testimonianza
Ore 19,00	rientro	Ore 18,00	Lavoro personale o di coppia
Ore 20,00	Cena	Ore 19,00	S, Messa
Ore 21,00	La voce ai figli	Ore 20,00	Cena
Ore 22,00	Adorazione e compieta	Ore 21,00	La voce ai figli
Ore 22.30	Riposo	Ore 22,00	Adorazione e compieta
	<u>23 AGOSTO mercoledì</u>	Ore 22.30	compieta e riposo
Ore 07,00	Sveglia		<u>25 AGOSTO venerdì</u>
Ore 08,00	Colazione	Ore 07,00	Sveglia
Ore 08,30	Lodi	Ore 08,00	Colazione
Ore 09,00	6° lez.: Ha rovesciato i potenti dai troni	Ore 08,30	Lodi
		Ore 09,00	10° lez.: riepilogo e impressioni
Ore 10,30	Testimonianza	Ore 10,30	Testimonianza
Ore 11,00	Lavoro personale o di coppia	Ore 11,00	Lavoro personale o di coppia
Ore 12,00	Assemblea	Ore 12,00	Assemblea
Ore 13,00	Pranzo	Ore 13,00	Pranzo,
Ore 14,00	Riposo	Ore 14,00	riordino e partenza
Ore 15,30	7° lez.: Ha ricolmato di beni gli affamati		

SEQUENZA ALLO SPIRITO SANTO

Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
 Vieni padre dei poveri, vieni datore dei doni, vieni luce dei cuori.
 Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
 Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
 O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
 Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
 Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
 Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
 Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.
 Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen

Ogni mercoledì, alle ore 17,30 c'è la preghiera nella stanza di

Madre Speranza.

Venerdì 16 giugno Giornata Eucaristica Sacerdotale di Adorazione

e Preghiera del cuore alle ore 18.

Per chi lo desidera, quasi tutti i sabati, sempre on-line alle 21,00 si prega il

Rosario della Sacra Famiglia.

Chi vuole accogliere l'invito a partecipare al Camposcuola Famiglie si prenoti. Quest'anno si terrà a Matrice nella Casa dei FAM dal 19 al 25 agosto. La spesa totale per ogni adulto è di € 240,00. Per i bambini ci sarà una riduzione. Si portano lenzuola e asciugamani. Il tema sarà: "Il Magnificat della coppia" per gli adulti; "Il Magnificat del giovane" per i figli.

Messaggio di Medjugorje del 25 aprile 2023

«Cari figli!

Vi invito ad andare nella natura
e a pregare perché l'Altissimo parli al vostro cuore
e perché sentiate la forza
dello Spirito Santo per testimoniare l'amore
che Dio ha per ogni creatura.

Io sono con voi ed intercedo per tutti voi.
Grazie per aver risposto alla mia chiamata».